

57/2005

57 Comuni
Periodico quadrimestrale
della Provincia di Macerata
Anno 2, N. 3 / Dicembre 2003
Spedizione in a. p. -45%
Art.2 C.20/b L. 662/96 Div. Corr.
Dir. Comm.le Imprese Ancona
Contiene I.P.

le mani del manifatturiero.

Le fotografie che pubblichiamo, scattate da Fernando Palmieri, sono tratte dal libro "Nati a Recanati / iGuzzini", edito nel 1999 da "iGuzzini illuminazione" con grafica dello Studio Conti. Il volume, tutto di immagini, rappresenta il pulsare di una normale giornata di fabbrica, dalle 7,35 del mattino alle 18 della sera. Un grazie all'editore che ce le ha concesse.

Solo mezzo secolo è trascorso da quando, fatta salva qualche eccezione, l'operosità del Maceratese si concentrava sull'agricoltura e la zootecnia, ma in questi pochi decenni la nostra provincia ha saputo mettere a frutto l'ingegno e la tenacia che le venivano da una sorta di vocazione naturale all'inventare, al creare, al fare.

E oggi, nel cuoio, nella plastica, nella meccanica fine, nell'elettronica, nell'informatica, nell'illuminazione, nell'abbigliamento e nell'arredamento, l'industria maceratese vanta punti di eccellenza che in alcuni casi la rendono leader a livello internazionale.

E la nave va, mostrandosi capace di affrontare anche le burrasche delle congiunture sfavorevoli e delle fasi di crisi. Merito di capitani coraggiosi, certo, ma anche di equipaggi abili, esperti, intelligenti.

Dedicando la parte iconografica di questo numero di 57 alle maestranze de "iGuzzini" di Recanati non intendiamo privilegiare un'impresa rispetto alle altre, ma cogliere una realtà quotidiana che le accomuna tutte e in tutti i settori della produzione manifatturiera, perché diversi sono i capitani e diverse le navi, ma simili, per impegno e maestria, sono gli equipaggi. L'abbiamo fatto per i contadini e per i pescatori, con immagini il cui scopo era di non lasciar calare l'oblio sulle radici del nostro passato.

Stavolta lo facciamo per operai, tecnici e impiegati il cui lavoro sta già nel futuro. Da loro, e dagli imprenditori che gli indicano il cammino, dipende tanta parte del nostro domani.



04

Agricoltura
Più spirito d'impresa

08

Nuovo Rettore
Legalità e qualità

11

Scuole sicure
Ai primi posti in Italia

12

Alleanza Nazionale
Più incisivi per vincere

14

Piano Trasporti
Seicentomila
chilometri in più

19

Buonaccorsi
Bella terapia
alla guarigione

20

Matteo Ricci
Un uomo antico per il
futuro del mondo

24

Estate
Lirica e danza



26

Sferisterio
Con Katia si guarda
al futuro

30

Il dialetto
Un bene che merita
un museo

*I lettori che desiderano
ricevere la rivista
gratuitamente, in
abbonamento postale,
possono farne
richiesta per fax o
e-mail all'indirizzo
della redazione:
0733 248534
ufficio.stampa@sinp.net*



**I nostri stabilimenti industriali
sono tecnologicamente molto avanzati
ma l'uomo continua a svolgervi
un ruolo di primissimo ordine.**

quale domani per l'agricoltura? filiera, prodotti tipici e iniziativa politica.

Escludendo gli usi esclusivamente forestali e zootecnici, la superficie agraria è di 146 mila ettari, dove operano 15.318 aziende (13.827 a conduzione diretta, 1.461 con salariati) che occupano il 4-5 per cento della popolazione attiva e realizzano una produzione lorda vendibile calcolabile, per l'anno duemila, in 575 miliardi di vecchie lire. Questa, in sintesi, l'agricoltura della provincia di Macerata. Nel 2005 scatterà la riforma della politica agraria comunitaria (Pac). Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro del nostro settore agricolo? Al forum che su questo tema ha organizzato la redazione di 57 hanno partecipato il professor Francesco Adornato, docente di diritto agrario all'Università di Macerata, il dottor Luciano Fuselli, presidente della Federazione maceratese dei coltivatori diretti, il dottor Luca Pompozzi, direttore dell'Unione provinciale agricoltori, e il dottor Silvano Ramadori, assessore provinciale all'agricoltura.

Tempi nuovi per chi si dedica alle attività agricole in forma sia di coltivatore diretto che di datore di lavoro. Quali sono le prospettive?

ADORNATO: "Come gli altri settori produttivi, anche la nostra agricoltura deve misurarsi coi processi internazionali in atto. Mi riferisco in particolare alle politiche pubbliche, cui spetta l'onere di considerare la progressiva perdita di sovranità degli Stati nazionali, la ineludibilità degli effetti della mondializzazione e della dematerializzazione, la obsolescenza dei sistemi produttivi tradizionali".

Cosa ne consegue?

ADORNATO: "Che è un errore vagheggiare il ritorno ai dazi doganali e che bisogna puntare sulla dematerializzazione, cioè sul valore aggiunto derivante dai marchi di produzione. Basti pensare al valore aggiunto del marchio Coca Cola rispetto al valore reale del prodotto. Oggi, in agricoltura, il valore aggiunto può venire soltanto dalle diversità dei territori e dalle tipicità delle produzioni".

Qual è dunque la strada da seguire?

ADORNATO: "Governare non più con leggi e provvedimenti generali, ma con politiche flessibili e formule negoziali che siano legate al territorio. E partendo dal basso: Comuni, Province, Distretti".

POMPOZZI: "Ma ora la novità più pressante è costituita dalla riforma della Pac, che cambierà completamente il modo con cui l'Unione Europea sostiene il settore agricolo. La nostra agricoltura è partico-

larmente soggetta alle variazioni di mercato, per cui il previsto disaccoppiamento, cioè il pagamento dei contributi alle aziende in base agli incassi del triennio 2000-2002 e indipendentemente dal tipo di produzione, può essere motivo di destabilizzazione del reddito. Inoltre la perdurante mancanza di chiarezza sui diritti sta influenzando negativamente sugli affitti e sul mercato immobiliare".

RAMADORI: "Ma i singoli Stati potranno correggere la linea generale della Pac inserendo anche il criterio delle colture praticate".

POMPOZZI: "Staremo a vedere. Intanto le aspettative degli agricoltori sono state disattese pure dal Piano di sviluppo regionale: troppi limiti, priorità stabilite male, benefici concessi con criteri discriminatori rispetto alle aziende non condotte da coltivatori diretti".

ADORNATO: "Tornando alla Pac, dobbiamo considerare che l'Unione Europea ha dovuto tener presente una serie di vincoli: quelli dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto), quelli del proprio bilancio e quelli delle compatibilità relative all'imminente allargamento della Unione ai Paesi dell'Est. Comunque io darei più flessibilità ai singoli Stati membri. E questo nel senso di difendere le specificità all'interno del sistema europeo".

FUSELLI: "Sono d'accordo sul valore immateriale della produzione agricola. Tanto per dirne una, io ritengo che il marchio Parmigiano dovrebbe valere

forum di 57

almeno quanto il marchio della Coca Cola. A parte questo, il fatto è che l'Italia deve ancora comprendere l'importanza della presenza di una sua agricoltura sul suo territorio. Allora possiamo criticare la Pac, ma prima di tutto dobbiamo correggere le nostre idee in tema di modello socioeconomico. Del resto la Pac non è una iattura, ma un punto a capo, una spinta al cambiamento, nel senso che le aziende, ottenuti i contributi europei secondo i nuovi criteri, saranno poi libere di produrre interpretando le mutevoli richieste di mercato e dovranno farlo con intelligenza, prontezza e fantasia".

POMPOZZI: "Dunque viva la Pac?"

FUSELLI: "Un momento. Della Pac a me non sta bene il punto di partenza, cioè la fotografia dell'esistente nel triennio 2000-2002. In questo modo si ostacolano tante imprese nuove e coraggiose, mentre credo che il nostro futuro dipenda soprattutto dalla testa e dalla capacità degli imprenditori. Più che i dati storici, insomma, bisogna premiare le azioni virtuose".

RAMADORI: "Azioni virtuose, quindi prodotti virtuosi. La Provincia si sente molto coinvolta nella valorizzazione dei prodotti tipici maceratesi, frutto di un territorio che presenta ottime caratteristiche orografiche e climatiche. Si pensi al vino, all'olio, al formaggio, ai salumi. È in corso una pubblicazione che identifica cinquanta prodotti caratteristici, stiamo stimolando azioni di marketing e di promozione, c'è un progetto multimediale per giungere alla denominazione di origine protetta dei prodotti più importanti, lanceremo itinerari per far sapere alla gente dove cercarli e dove trovarli. Ultimamente ho esposto al ministro Alemanno l'idea di un supermercato maceratese, e lui si è mostrato molto interessato. Se la cosa va in porto, saremo una Provincia pilota. Come si vede, sono tutte innovazioni positive per rafforzare la penetrazione nel mercato."

POMPOZZI: "Niente, però, sul fronte dei contributi alle aziende".

RAMADORI: "Questo non è vero. Nonostante la pesante limitatezza delle risorse la Provincia ha deciso d'intervenire nel senso di ridurre il tasso di interesse sui mutui accesi per la creazione di centri di raccolta, punti vendita e agriturismi".



Torniamo al sostegno pubblico. Rispetto all'idea, oggi prevalente, che il mercato può risolvere ogni problema, come si giustifica l'esistenza di un'agricoltura assistita?

ADORNATO: "Non solo si giustifica, ma si rende indispensabile per tutta una serie di ragioni non esclusivamente economiche. Oltre al ruolo di coesione sociale che l'agricoltura ha svolto e continua a svolgere, cosa accadrebbe alla terra, alla vegetazione, alle acque e insomma all'ambiente se non ci fosse il lavoro dei campi? Un'agricoltura priva di sostegno pubblico e affidata alle esclusive logiche di mercato determinerebbe un rischio molto alto per i nostri livelli di civiltà".

Oltretutto gli agricoltori non hanno neanche l'opportunità di incrementare il proprio reddito trasferendo le loro imprese all'estero, come invece avviene nell'industria manifatturiera.

POMPOZZI: "Beh, talvolta accade. Uno compra mille ettari in un Paese in via di sviluppo e va a produrre lì, dove, poniamo, il costo del lavoro è molto minore. Ma allora il sostegno pubblico è decisivo anche per ridurre al minimo la convenienza privata di queste, chiamiamole così, emigrazioni".

Non corrono tempi brillanti per l'economia in generale. Oltre all'industria anche l'agricoltura deve temere un calo dell'occupazione?

FUSELLI: "Il nostro pericolo non è di perdere occupati ma di perdere imprese. Sono d'accordo sulla valorizzazione dei prodotti tipici, ma non bisogna dimenticare la situazione dei prodotti non tipici, cioè quelli che in termini quantitativi costituiscono la grande maggioranza della nostra produzione: frumento, foraggi, semi oleosi, eccetera".

E allora?

FUSELLI: "Faccio un esempio: il grano duro non italiano non deve dare pasta italiana. Bisogna battersi per realizzare le cosiddette filiere, cioè sequenze tutte nostre di lavorazioni progressive con cui la materia prima si trasforma in prodotto finito. Insomma, il Made in Italy con materie prime italiane. E, in certi casi, il Made in Macerata con materie prime maceratesi. Questo è possibile, a

alle nuove regole europee si risponde con lo spirito d'impresa.

forum di 57

patto che si incentivino le innovazioni tecnologiche delle aziende e i collegamenti operativi fra aziende diverse”.

POMPOZZI: “Vero. Prendiamo le coltivazioni foraggere e la destinazione alla zootecnia: qui la filiera dovrebbe consistere almeno nella creazione sul nostro territorio di impianti di disidratazione e di essiccamento. Ma, a proposito di quanto ha detto l'assessore Ramadori, non possiamo preoccuparci soltanto dei prodotti tipici, che, comunque li si consideri, restano pur sempre prodotti di nicchia. Voglio dire che non possiamo trasformarci in un presepio, perché l'impatto forte della Pac si avrà soprattutto sulle produzioni quantitativamente maggiori”.

RAMADORI: “No, nessuno di noi vuole il presepio. I nostri prodotti tipici sono una buona carta da giocare, ma questo non esclude che ci si debba occupare anche delle colture più estese. Tutto, o quasi tutto, può essere salvato, purché in sede politica si parli non di agricoltura al singolare ma di agricolture al plurale. Parola d'ordine: diversificare”.

POMPOZZI: “Ma non vedo sostegni adeguati alle aziende più grandi, mentre vedo un'attenzione troppo accentrata sul ciauscolo o sulla vernaccia. Badate bene: le grandi aziende sono poche ma producono molto”.

ADORNATO: “A mio avviso dobbiamo anzitutto difendere il modello italiano. E allora agevolazioni fiscali, agevolazioni previdenziali, piani settoriali, infrastrutture, servizi, sostegni a realtà non agricole che sono di supporto sociale all'agricoltura e che purtroppo tendono a scomparire per ragioni puramente economiche, come ad esempio certi ospedali in certe zone. Ma la legge finanziaria non promette nulla di buono su questi punti. Per non parlare poi della difesa del territorio agricolo, rispetto alla quale il condono edilizio è un grave passo indietro”.

RAMADORI: “Concordo su tutto, ma torno a dire che la strada maestra è la diversificazione all'interno delle singole aziende, con un occhio di riguardo anche ai prodotti tipici. Saranno di nicchia, ma le nicchie sono infinite in tutto il mondo”.

FUSELLI: “Però il nostro territorio è prevalentemente di seminativo a nudo e la riconversione comporta investimenti enormi. Allora il discorso ritorna al punto iniziale: la società civile si deve o non si deve far carico dell'agricoltura?”

Attenzione: Pac a parte, il confronto concorrenziale di mercato col seminativo a nudo della Polonia si risolverebbe inevitabilmente con la nostra morte. A mio avviso potremo salvarci solo se iniziative della Regione e delle Province favoriranno l'utilizzo dei fondi della Pac per la creazione di filiere sotto il marchio 'Marche': partire da un prodotto agricolo marchigiano per arrivare a un prodotto di consumo marchigiano”.

POMPOZZI: “Sì, ma si tratta di due binari paralleli. Bene per il primo binario, però le grandi produzioni hanno bisogno di ben altri interventi”.

FUSELLI: “Ma le grandi produzioni non si salvano, tanto per fare una ipotesi, col ricorso al mais transgenico. Se accettiamo la logica di produrre comunque di più per incassare comunque di più, in cinque anni i cinesi ci divorano”.

ADORNATO: “Il fatto è che tutte le economie moderne comportano un calo del prodotto aggiunto agricolo. Quindi, al di là dei rispettivi interessi di settore, bisogna fare sistema: combinarsi con le altre attività e far crescere l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Oltre a varare regole internazionali che tutelino i sistemi nazionali”.

POMPOZZI: “Ma le politiche di sostegno continuano a favorire i coltivatori diretti”.

FUSELLI: “Via, questa battaglia l'avete già vinta da un pezzo. Del resto, con la nuova Pac, le differenze di categoria avranno sempre meno senso”.

RAMADORI: “Inutile dividersi. Bisogna dare dignità a tutte le agricolture – insisto: agricolture al plurale – con politiche diversificate secondo le esigenze e le caratteristiche anche aziendali”.

In conclusione, ottimismo o pessimismo?

POMPOZZI: “Ottimismo, perché non a caso l'agricoltura è definita settore primario, cioè insostituibile. Da noi lo spirito imprenditoriale non manca. Nonostante la congiuntura sfavorevole ci sono imprenditori che stanno investendo in zootecnia allo stato brado in montagna. Ed è superfluo che citi il grande sviluppo dell'agriturismo”.

ADORNATO: “Ottimismo, perché nelle nuove generazioni si sta formando una forte consapevolezza in tema di territorio, ambiente, qualità della vita, valore della ruralità. Mancano politiche adeguate, questo è vero. Ma prima o poi verranno, se non altro per il mutato rapporto fra città e campagna, che, per la prima volta dopo cinquant'anni, sta girando a favore della campagna”.

RAMADORI: “Ottimismo perché confido nell'impegno serio e concreto di tutte le istituzioni che gravitano intorno all'agricoltura, dal Ministero alle Regioni, alle Province e ai Comuni, e dalle organizzazioni di categoria ai consorzi e alle cooperative. Siamo tutti chiamati a svolgere un ruolo propositivo per aiutare il mondo agricolo a trovare le strade giuste”.

FUSELLI: “Ottimismo, ma subordinato a due domande. Prima: vi sarà capacità di adeguarsi al cambiamento da parte dei nostri imprenditori che dall'anno prossimo potranno essere anche società per azioni? Seconda: avrà la pubblica amministrazione la necessaria intelligenza per compiere i dovuti passi avanti in fatto di infrastrutture e servizi?”

diritti, non più figli di un dio minore.

“L’immigrazione”^{scrive}

l’Istat nel suo rapporto annuale – appare sempre meno un comportamento individuale. L’aumentata presenza di nuclei familiari e il crescente numero di nascite fra i residenti stranieri sono segnali che inequivocabilmente dimostrano l’espandersi di progetti migratori di lunga permanenza, in molti casi di definitivo insediamento”. Secondo stime recenti, gli stranieri regolarmente presenti in Italia sono quasi 2 milioni e mezzo. E ai primi cinque posti dei Paesi di provenienza figurano Marocco, Albania, Romania, Filippine e Cina.

Nel Maceratese la regolarizzazione ha fatto emergere oltre 3.100 persone, quasi un sesto degli ormai ventimila immigrati già presenti.

Anche loro, oggi, hanno un volto, una identità. Istituzioni e associazioni locali seguono con attenzione il fenomeno. La Provincia ha attivato un apposito “sportello” a Piediripa, in via Moretti 74, tramite una convenzione con l’associazione “Gruppo umana solidarietà G. Puletti” di Macerata. “Lo scopo – ricorda l’assessore alle Politiche sociali, Mauro Riccioni – è offrire un servizio di consulenza e di segretariato sociale agli stranieri rifugiati e richiedenti asilo politico, per sostenerne sia l’inserimento e l’integrazione nel tessuto socio-economico che la fruizione dei diritti connessi al loro stato e l’adempimento dei relativi doveri”. In casi di emergenza sociale e legale è previsto anche l’intervento immediato degli operatori.

La sede è aperta dal lunedì al sabato. Un altro ‘sportello’ per informazioni e servizi di seconda accoglienza sarà attivato da metà dicembre in via Roma, n.102, nel capoluogo, attraverso una convenzione con l’associazione “Acsim” di Macerata. A questa ulteriore struttura faranno capo gli immigrati per il disbrigo di pratiche burocratiche, per il sostegno linguistico e la formazione, per il ricongiungimento familiare e il reperimento di alloggi”. Positivo, intanto, il bilancio per le procedure di emersione e legalizzazione dei lavoratori stranieri irregolari. La Provincia, infatti, ha dato un importante contributo alle operazioni di regolarizzazione degli oltre 3 mila immigrati clandestini, collaborando con Prefettura e Questura e mettendo a disposizione una struttura logistica presso la sede del Centro per l’impiego di via Lorenzoni, così da accelerare la definizione delle pratiche presentate nel territorio maceratese.



Prima in Italia, la Provincia di Macerata si è dotata della figura dell’Ombudsman per i soggetti disabili, prevista nell’ambito del progetto comunitario “Equal”.

A ricoprire l’incarico è il romano Corrado Stillo, la cui nomina è avvenuta dopo una selezione nazionale sulla base di un bando emanato nella primavera scorsa. Stillo ha un’ampia esperienza in campo sociale, essendo stato responsabile di organizzazioni a favore di soggetti disagiati e avendo coordinato in Italia il Tribunale per i diritti del malato. La sua sede operativa – aperta al pubblico il martedì (dalle 15 alle 18) e il venerdì (dalle 9 alle 13) – si trova a Macerata in via Armaroli 42-44, presso l’assessorato al lavoro della Provincia. Sono attivi un numero verde (800.361644) e un indirizzo di posta elettronica: ombudsman@sinp.net.

Ma, in pratica, chi è l’ombudsman e cosa fa? Il termine è anglosassone: in italiano può tradursi con “mediatore” e “difensore civico”. Tra i suoi compiti rientrano, anzitutto, attività di informazione e sostegno a favore dei disabili e delle loro famiglie, delle imprese e di chi si interessa delle questioni connesse a queste problematiche. In particolare, egli garantisce un supporto fondamentale alla soluzione delle problematiche dei disabili. Per svolgere il ruolo di “mediatore”, l’ombudsman si avvale delle istituzioni provinciali, dell’apporto delle formazioni sociali e della collaborazione delle imprese. La sua nomina, a Macerata, è giunta proprio nell’Anno europeo delle Persone diversamente abili. “La Provincia – sottolinea Carla Monachesi, assessore al Lavoro e alle pari opportunità – intende dare maggior vigore al suo impegno per la piena integrazione nel mondo del lavoro di cittadini spesso dimenticati dalle iniziative per lo sviluppo. L’obiettivo dell’ombudsman, infatti, è di garantire un supporto tecnico-scientifico alle azioni previste dal progetto ‘Equal’, così da aiutare il sistema locale del lavoro e dei servizi socio-formativi a valorizzare le risorse umane diversamente dotate”.

ateneo maceratese, legalità e qualità impegni primari del nuovo rettore.

L'università di Macerata (cinque facoltà, trentatré corsi di laurea, diciannove corsi specialistici, sedi distaccate a Civitanova Marche, Fermo, Jesi e Osimo, oltre undicimila studenti) ha un nuovo rettore: Roberto Sani, 45 anni, allievo di Pietro Scoppola, proveniente dalla Cattolica di Milano, qui da tre anni come docente di storia della pedagogia alla facoltà di lettere e filosofia. La sua elezione ha il senso di una svolta, e non solo perché mette fine a quella che possiamo definire l'epoca di Alberto Febbrajo, in carica per ben dodici anni, ma perché segna un radicale cambio di rotta rispetto a una prassi di governo che suscitava contrasti sempre più forti all'interno e all'esterno dell'ateneo.

Roberto Sani, rettore della legalità: questo è lo slogan che ha caratterizzato la sua candidatura. Allusivo e impegnativo, non crede?

“Certamente impegnativo, ma non allusivo. Anzi, chiarissimo. Nell'immaginario collettivo, e non solo del mondo accademico, l'università di Macerata appariva in forte crisi di legalità e occorreva ripristinare un clima di rispetto delle regole, delle procedure, della trasparenza sostanziale e formale. Si era insomma determinata una situazione insostenibile e anche paradossale, specie se consideriamo che lo studio del diritto è stato, per secoli, la colonna portante di questo ateneo”.

Legalità si contrappone a illegalità. Eravamo a questo punto?

“Niente di personale, intendiamoci. Ad Alberto Febbrajo riconosco notevoli meriti. Ma con lui s'era affermato il primato dell'estemporaneità, del capriccio, di un decisionismo senza controllo. No, andare avanti in questo modo non era possibile”.

Dunque anche meriti.

“Sì, dodici anni fa eravamo una piccola università di provincia e Febbrajo l'ha fatta crescere, ha saputo avviare la modernizzazione, ha colto la stimolante novità dell'autonomia. Io mi rendo conto della complessità del suo lavoro, ma da quei giusti propositi iniziali è poi derivato un costume che in molti casi ha violato elementari norme di correttezza”.

Ma questo è tipico dei modernizzatori.

“Solo di quelli che vogliono agire troppo in fretta. Il rischio di una modernizzazione impetuosa, sbrigativa e incurante dei limiti è che poi ne derivi un costume diffuso di illegalità. Fenomeni di questo genere non sono nuovi in Italia, e non mi riferisco soltanto alle università”.

Insisto: modernizzare significa anche non farsi imbrigliare dalle vecchie regole.

“Può significare cambiarle, le regole, farne di nuove e quindi rispettarle, con ciò mantenendo fermo il senso della legalità. Ma non deve significare agire senza regole, perché questo è caos, non modernizzazione. Bisognava sveltire certe procedure? D'accordo, ma qui ci si è comportati come se non esistessero né il Senato accademico né il Consiglio di amministrazione né i Presidi di facoltà. Beh, questo è troppo. Io, che venivo da una realtà molto diversa, sono rimasto letteralmente sbalordito”.

Casi concreti?

“Lasciamo perdere, ce ne sono a bizzeffe, ne hanno più volte parlato i giornali. Pensiamo piuttosto al futuro”.

Già, il futuro. Lei riceve un'eredità molto pesante, se non altro dal punto di vista diciamo immobiliare, con tutti quei palazzi acquistati qua e là.

“Il nostro patrimonio immobiliare è enorme e in gran parte va ristrutturato, il che comporta un costo pari a quello dell'acquisto. E intanto continuiamo a spendere miliardi per gli affitti. Perciò dovremo verificare molto attentamente tutta la situazione, e sotto ogni profilo. Ma il primo punto del mio programma è restituire potere decisionale al Senato accademico e al Consiglio di amministrazione, ridare voce ai Presidi di facoltà, fare in modo, insomma, che il Rettore non sia un monarca assoluto ma un 'primus inter pares'. Le università sono organismi molto complessi e vanno governate attraverso scelte partecipate e mediate. Ma, soprattutto, è proprio dalla loro complessità che deriva una esigenza assoluta e primaria di legalità, altrimenti, ripeto, siamo al caos”.



Non c'è il rischio che un rigido ritorno alle regole ostacoli la crescita o il mantenimento della crescita già compiuta?

“Assolutamente no. Intendo riprendere e continuare i tratti caratteristici della nostra modernizzazione, fra i quali, preminente, la crescita qualitativa e quantitativa dell'offerta. Un tempo pagava tutto lo Stato, oggi siamo sul mercato e dobbiamo tener conto della concorrenza”.

In che modo?

“Muoversi in sintonia con le esigenze del territorio, del lavoro, della produzione. Espandersi significa creare corsi nuovi che rispondano a questo, ma anche verificare se e come funzionano quelli già attivati”.

Non è una visione eccessivamente economicistica?

“Nient'affatto, sarebbe un delitto. La nostra spiccata vocazione umanistica va sostenuta e rafforzata. Ci mancherebbe altro. Sì, dunque, ai corsi tradizionali in cui esprimiamo un preciso modello culturale. Ma le pare giusto che non abbiamo nulla nelle scienze della formazione sebbene questo sia un bisogno fortemente avvertito dall'industria, dalla pubblica amministrazione e dal no profit?”.

Si diceva della concorrenza. Le Marche, regione molto piccola, hanno quattro atenei. Non è un problema?

“Farci concorrenza fra noi? No, le dimensioni territoriali non ce lo consentono. Dobbiamo uscire dai nostri confini, puntare altrove e più in alto”.

Ma come?

“Senza limitarci, per esempio, a chiamare i giovani usciti dalle superiori, ma rivolgendoci anche alla fascia dai trenta ai cinquant'anni, dove sempre più numerosi sono coloro che intendono aggiornarsi e riciclarsi. E questo significa offerta di masters e di corsi ad hoc per insegnanti di ruolo, per bibliotecari e per tante altre professionalità”.

Sempre nel territorio, però.

“No, con la cosiddetta università a distanza potremo avere studenti che seguiranno i nostri corsi senza venire mai a Macerata”.

Accade anche adesso, se non c'è obbligo di frequenza.

“Ma questa è una cosa diversa. Sto parlando dell'università on line. Lo sa che l'ateneo di Madrid è quasi tutto on line e produce laureati non solo nell'intera Spagna ma in altri Paesi di lingua spagnola?”

Corsi via internet? Stimolante, ma i docenti come se la caveranno?

“Molti di loro, a Madrid, non sapevano usare il computer. Anzi, erano contrari. Ma sono stati affiancati da esperti, alla fine ce l'hanno fatta e si sono convinti della insostituibilità di questo mezzo. Come vede, le mie idee non sono affatto legate al passato. Cercheremo invece di realizzare l'università del futuro. Si dice delocalizzare, no? Molte aziende lo fanno, lo faremo anche noi in modo virtuale”.

E le risorse finanziarie?

“In parte, sempre meno, verranno dallo Stato, ma in parte ce le dovremo guadagnare da soli. Ci riusciremo se sapremo intercettare le aspettative delle imprese, delle fondazioni e degli enti pubblici, da cui vengono richieste di servizi molto qualificati che noi possiamo fornire, ovviamente con convenzioni e contratti”.

Un'ultima cosa. Qual è la fisionomia politica della sua nomina a rettore?

“Trasversale, dal centrosinistra al centrodestra. Non vi sono state ragioni politiche e nemmeno ideologiche. Insisto: la linea vincente è stata quella del ritorno alla legalità”.

GIANCARLO LIUTI

acqua, una risorsa che significa vita.

Riconoscendo la fondamentale importanza delle risorse idriche per il futuro del pianeta, l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha proclamato il 2003 "Anno internazionale dell'acqua". E ha lanciato un monito: "Se gli attuali consumi resteranno invariati, entro il 2025 due persone su tre vivranno in condizioni di tensioni idriche, con moderate o gravi carenze d'acqua".

Un sesto della popolazione mondiale non dispone già oggi di acqua sicura e il 40% è privo di adeguati impianti igienici. E ogni giorno circa 6 mila bambini muoiono per malattie causate da acqua non potabile, impianti sanitari fatiscenti e bassissimi livelli di igiene. Di fronte alla prospettiva di vivere in una terra sempre più arida e inquinata, ciascuno di noi dovrebbe fare qualcosa, se non altro per diffondere il messaggio sulla necessità di usare questa risorsa nel modo più razionale possibile. Basti solo pensare che lo scarico della toilette di un Paese occidentale impiega una quantità d'acqua equivalente a quella che, nelle aree in via di sviluppo, una persona media consuma per bere, lavare, cucinare e pulire nell'arco di un'intera giornata.

Così, seguendo le indicazioni espresse dall'Onu, la Provincia di Macerata ha costituito il Comitato interprovinciale per l'Anno internazionale dell'acqua assieme ad altre dodici Province italiane: Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro Urbino, Terni, Perugia, Campobasso, Isernia, L'Aquila, Chieti, Teramo, Pescara, Rieti, dando vita a una serie di attività culturali, informative e scientifiche per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di questo preziosissimo bene, forse l'unica risorsa naturale che interessa tutti gli aspetti della civiltà umana: dalla salute individuale allo sviluppo agricolo e industriale fino ai valori culturali e religiosi radicati nelle varie società.

Fra queste iniziative citiamo anche l'approvazione di un ordine del giorno, da parte del Consiglio provinciale, sul riconoscimento dell'acqua come bene comune e patrimonio dell'umanità. In tal modo la Provincia ha aderito alla "Carta dell'acqua degli Enti locali e dei cittadini", documento in cui viene ribadita la volontà di "utilizzare, proteggere, conoscere e promuovere l'acqua come bene comune, nel rispetto dei principi fondamentali della sostenibilità integrale (ambientale, economica, politica, istituzionale) e stimolando le forme più innovative di partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche dell'acqua". Inoltre l'assessorato provinciale all'Ambiente ha organizzato, a Tolentino, un convegno e un recital di testi e musiche dedicato a questi temi. Si attendono ora i vincitori del Premio "Anno internazionale dell'acqua", che il Comitato interprovinciale ha indetto sul tema della gestione sostenibile delle risorse idriche del pianeta. Sono ancora al lavoro, infatti, le commissioni giudicatrici delle opere in concorso, cui hanno aderito studenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori delle tredici province aderenti al Comitato, oltre a laureati e dottori di ricerca di varie università italiane.

M.G.

sicurezza, le nostre scuole ai primi posti in italia.

Una indagine elaborata da "Tuttoscuola" su dati ufficiosi del ministero della Istruzione pone Macerata al quarto posto nella graduatoria delle 103 province italiane per la sicurezza negli istituti scolastici. Tali strutture, di proprietà sia della Provincia sia dei Comuni, risultano cioè tra le più rispondenti alle norme di sicurezza dettate dalle leggi in materia, dietro a Forlì, Udine e Sondrio che guidano la classifica nazionale. L'ottima "performance" della nostra provincia ha contribuito, inoltre, a collocare l'intera regione Marche al secondo posto tra le venti regioni italiane.

Un risultato di cui l'ente Provincia è sicuramente protagonista, avendo negli anni investito nell'edilizia scolastica diversi miliardi di vecchie lire e utilizzando per la sicurezza e l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle scuole gran parte dei finanziamenti ottenuti con la legge 23 del 1996, la cosiddetta Legge Masini. "Un'importante e seria legge di principio - come la definisce l'assessore provinciale all'edilizia scolastica Dario Conti - in grado assicurare alle scuole uno sviluppo qualitativo e una adeguata collocazione sul territorio".

Assessore, la 'Masini' è considerata anche una legge di riforma.

Perché?

"Stabilendo che per l'edilizia i Comuni sono competenti per le scuole primarie e medie di primo grado e le Province per le scuole superiori, non solo si è messo fine a una confusione di competenze, ma si sono posti gli enti locali di fronte a precise responsabilità e quindi anche alla necessità di passare con maggiore celerità dalle parole ai fatti".

Cosa ha fatto la Provincia di Macerata per attuare questa legge?

"Per subentrare nella proprietà o nell'uso a titolo gratuito degli stabili già sedi di scuole secondarie superiori, la Provincia ha attivato lo strumento delle convenzioni con i Comuni. Tali accordi consentono di ricercare, Comune per Comune e attraverso un dialogo costruttivo, le soluzioni migliori, soprattutto nell'interesse degli studenti".

Qualche dato, assessore.

"Nel 1996 la Provincia gestiva 21 plessi scolastici in 8 diversi Comuni, oggi sono saliti a 30 ed entro il 2004, con la firma delle ultime convenzioni, saranno 44, dislocati in undici centri del territorio provinciale".

E a livello finanziario?

"Tutte le scuole rappresentano un onere consistente e inoltre occorre ricordare che diversi edifici, costruiti in epoca remota, non rispondevano più alle norme di sicurezza. Sono stati avviati interventi di adeguamento e abbattimento di barriere architettoniche, oltre che di manutenzione straordinaria. Dal 1999 ad oggi sono stati spesi circa 5 milioni di euro, in gran parte utilizzando fondi della legge Masini. Purtroppo questa legge lo scorso anno non è stata finanziata dal Governo e a fine 2002 la Giunta provinciale ha dovuto investire proprie risorse per circa 400 mila euro. Altri 765 mila euro necessitano ora per finanziare progetti in corso. E' stato e continua ad essere un impegno alquanto duro, anche sotto il profilo organizzativo, ma il risultato dell'indagine di 'Tuttoscuola' ripaga ampiamente gli sforzi compiuti".

Il programma provinciale prevede edifici di nuova realizzazione?

"Dopo l'inaugurazione nel 2000 del liceo scientifico di Recanati e della sezione staccata dell'Istituto 'Antinori' di Camerino a Matelica, si è fatto fronte alla necessità di dare sede stabile e definitiva all'Accademia di Belle arti di Macerata, trovata 'sfrattata' da palazzo Bonaccorsi a causa del terremoto del 1997. Per l'Accademia è stato ristrutturato, con una spesa di circa due milioni di euro, il Palazzo San Vincenzo, in via Berardi, che è in fase di consegna. Altro intervento giunto a termine è l'ampliamento dell'Istituto tecnico agrario di Macerata, dove con una spesa di 723 mila euro sono stati realizzati nuovi spazi per la didattica e per servizi".

Attualmente quali interventi sono in corso?

"A Tolentino è in costruzione il cosiddetto 'Campus' dei licei classico e scientifico, a Macerata è in fase avanzata la nuova sede dell'Istituto tecnico per le attività sociali 'M. Ricci' (ex Itf) e a Civitanova è in piena attività il cantiere del nuovo liceo scientifico. La spesa prevista per queste tre nuove realizzazioni - completamento previsto entro il 2005 - supera i 18 milioni di euro. Prima della conclusione dell'anno scolastico contiamo di appaltare la costruzione delle nuove sedi dell'Istituto magistrale e dell'Itg 'Antinori' di Camerino. Si tratta di interventi previsti nell'ambito della ricostruzione post-terremoto, per i quali si stanno verificando gli elaborati progettuali. Per il nuovo Ipsia di Matelica è in corso la progettazione".

ALESSANDRO FELIZIANI

alleanza nazionale: no a questa giunta ma l'opposizione deve essere più incisiva.

L'opposizione al centrosinistra che da otto anni governa la Provincia di Macerata si avvale di cinque consiglieri di Forza Italia, tre di Alleanza nazionale e due dell'Unione dei democratici cristiani di centro. Mese dopo mese si avvicina il momento della consultazione elettorale che nella prossima primavera dovrà esprimere il giudizio popolare sui due mandati consecutivi dell'Amministrazione Pigliapoco decidendo se è arrivata o meno l'ora di una svolta a favore del centrodestra, e all'interno dei due schieramenti sono già in corso contatti informali per stabilire a chi andrà l'onore e l'onere di candidarsi alla carica di presidente. Di questo e di altro parliamo con Goretta Cingolani, capogruppo di Alleanza nazionale, vicepresidente del Consiglio provinciale e, fuori dalla politica, insegnante di storia dell'arte al Liceo classico di Macerata.

Cominciamo dal futuro candidato del Polo. Forza Italia ha indicato Franco Capponi, l'attuale sindaco di Treia.

“Se ne sta discutendo fra le varie componenti della Casa delle Libertà, Forza Italia, Alleanza nazionale e Unione dei democratici cristiani di centro”.

È una presa di distanza?

“No, dico soltanto che questa dovrà essere una scelta collegiale”.

A livello nazionale non corrono tempi di perfetta sintonia in seno al centrodestra. E a Macerata come va?

“Meglio, ma non benissimo. Il fatto è che abbiamo visioni un po' diverse circa l'assetto sociale della comunità provinciale”.

Questo significa che non andrete compatti alle elezioni?

“Ci mancherebbe altro. Alle elezioni andremo compattissimi, ma qualcosa, fra di noi, non funziona come dovrebbe”.

Ecco, le elezioni. Lei è ottimista circa i risultati del Polo?

“Sì, ottimista. Ma mi lasci aggiungere un avverbio: cautamente”.

Perché cautamente?

“Perché il mio ottimismo nasce dai demeriti dell'attuale maggioranza ma non dai meriti dell'attuale opposizione”.

Cosa intende dire?

“Che l'opposizione è troppo frammentata e poco battagliera. Io sarei più ottimista se fossimo più coesi, decisi e incisivi”.

Un giudizio sulla Giunta Pigliapoco.

“Le riconosco un solo merito: quello di aver contribuito a dare una immagine positiva alla Provincia. Ma l'immagine non basta, bisogna vedere cosa c'è dentro. E dentro non c'è quasi niente: parole, intenzioni, annunci, ma pochissimi fatti. Si vive alla giornata, manca un chiaro progetto politico”.

Ma le nuove competenze piovute addosso alla Provincia hanno imposto una fase laboriosa di programmazione e pianificazione senza la quale non è possibile intervenire organicamente sulla realtà.

“D'accordo, ma vogliamo parlare dei tanti piani messi in cantiere? Contenitori nei quali c'è tutto e il contrario di tutto, grandi praterie dove la maggioranza pascola come vuole, spesso seguendo interessi personali o di parte. Come, per esempio, nell'affidamento di lauti incarichi a consulenze esterne”.

Livello etico basso?

“Anche. Ed egualmente basso il livello politico, il livello culturale. La politica di mera facciata apre la strada a ogni sorta di malgoverno. Pianificare a maglie troppo larghe significa aprire la porta a tutti, meritevoli e immeritevoli. Questo, poi, impedisce di compiere scelte di vero progresso”.

Un esempio.

“Ce ne sono a decine. Si pensi alla rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. Bene, ci si dice che la Provincia ne ricava nuove risorse. Benissimo. Ma per fare che cosa? Mistero. Forse, ci si dice, serviranno per la partecipazione alla Spa della superstrada Valdichienti. Forse, ma è tutto ipotetico, nebuloso. Per non parlare di Villa Lauri a Macerata”.

Cioè?

“Un grande patrimonio svenduto all'Università, sempre nella logica del giorno per giorno. Era un gioiello, poteva diventare un centro di produzione culturale, magari in armonia con lo Sferisterio: musica, danza. Ricordate la bella idea di Luigi Sileoni? Niente, diventerà un dormitorio. E lo Sferisterio? Velo pietoso sul passato, con l'aggravante, attuale, della nomina di Katia Ricciarelli e del car-



tellone per il 2004 con quelle tre opere che sembrano fatte apposta per cacciar via gli spettatori. Scelte coraggiose? Via, diciamo scelte senza senso, scollate dalla realtà”.

In quale settore la Giunta Pigliapoco le sembra più inadempiente?

“Certo nella viabilità, e mi riferisco anche alla manutenzione ordinaria. Ma non salverei neppure le politiche sociali, e la formazione professionale che non è ancora decollata, e l’assenza di qualsiasi iniziativa concreta per la vallata del Potenza, col Centro Fiera ridotto malissimo, ormai invivibile, e il mancato risanamento dei fiumi, eccetera, eccetera”.

Però il Centro Fiera, ex foro boario, compete al Comune di Macerata.

“Ma la Provincia poteva e può attivarsi per trasformarlo in Ente Fiera. Cosa che non solo non ha fatto ma neanche ha mai pensato di fare”.

E il contributo critico dell’opposizione? C’è stato? E’ stato accettato? Quali sono i rapporti fra voi oppositori e le forze di maggioranza?

“Diversamente da quello che accade in campo nazionale, non direi che nel Consiglio provinciale maceratese ci sia un radicale rifiuto al dialogo e alla collaborazione. Talvolta le nostre osservazioni vengono accolte, ma troppo spesso succede che

la maggioranza si mostri aperta sulle linee generali e poi si chiuda a riccio sui particolari, cioè sulle cose che contano, sulle cose che toccano interessi specifici. Comunque lo ripeto: vorrei che l’opposizione fosse più coesa e più battagliera”.

Ma sul Piano territoriale di coordinamento la battaglia c’è stata.

“Sfido. Quel piano era fallimentare anche dal punto di vista procedurale, con una marea di vincoli che avrebbero segnato la morte per lo sviluppo dell’intera provincia. Poi c’è stata qualche correzione, anche per merito nostro. Nessun ascolto, invece, in tema di politica per i giovani, che è completamente assente. Eppure, lo dico da insegnante, il disagio giovanile è uno dei problemi cruciali della nostra epoca”.

Cosa intende quando dice politica per i giovani?

“Luoghi di aggregazione, iniziative che aiutino a superare la solitudine, la demotivazione, il disorientamento delle nuove generazioni”.

La Provincia sta acquisendo la gestione dell’ex cinema Italia a Macerata. Questa potrebbe essere un’occasione.

“Certo che potrebbe esserlo. Ma le ipotesi sono due: farne una specie di centro sociale oppure un laboratorio, una bottega culturale pluralista, senza paraocchi ideologici. Con l’aria che tira, temo che finirà per prevalere l’ipotesi numero uno. Ma speriamo che fra qualche mese spiri un’aria nuova. Ecco il mio ottimismo: l’ottimismo della volontà”.

G. L.

col piano dei trasporti seicentomila chilometri in più.

Il 2004 sarà un anno importante per il trasporto pubblico locale. Se il quadro normativo di riferimento non verrà modificato, i mesi a venire segneranno infatti il passaggio dal sistema delle concessioni a quello degli appalti. Perciò la Provincia, che ha competenza sulle linee extraurbane, dovrà appaltare il servizio ad aziende di trasporto emanando appositi bandi di gara e stipulando poi i relativi contratti. Le linee, le corse e le tariffe da assicurare agli utenti sul territorio verranno specificate in base al "Piano di bacino del trasporto pubblico locale": uno strumento di pianificazione fondamentale per il settore, che il Consiglio provinciale ha approvato lo scorso mese di ottobre.

Lo scenario, in sintesi, è questo. Una novità che, certamente, non è di poco conto. Basti pensare alla rete di oltre 7 milioni di chilometri gestita annualmente dalla Provincia e all'ammontare complessivo dell'appalto: 20-25 miliardi delle vecchie lire. In tale contesto, quindi, risultano quanto mai "strategiche" le disposizioni contenute nel nuovo "Piano di bacino". Esso, infatti, ha posto precisi obiettivi: garantire un'offerta equilibrata dei servizi nell'intero ambito provinciale; evitare sovrapposizioni tra le linee e tra i diversi vettori; individuare le aree a domanda debole e adeguare l'offerta del trasporto a chiamata; favorire la mobilità dei soggetti disabili.

"Il lavoro - spiega l'assessore provinciale ai trasporti, Cesare Martini - è partito dallo studio della situazione esistente e, più in generale, dall'esame del territorio maceratese a livello demografico e socioeconomico. La nostra provincia viene individuata come un bacino unico, con tre macroaree che hanno i loro punti di riferimento in Camerino per la montagna, Macerata per la zona collinare e Civitanova per la costa. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla mobilità legata alla scuola, alla sanità e al lavoro, cercando di non penalizzare le aree interne, che già sono alle prese con il problema dello spopolamento e della carenza di servizi, non senza considerare anche le esigenze delle aree urbane di Civitanova e Macerata".

Il capoluogo, sede di molti uffici e servizi pubblici, dell'università e di vari istituti scolastici, si conferma il baricentro del Piano. Inoltre, rispetto al passato, esso acquista ulteriori chilometri di servizio soprattutto in favore di quanti oggi sono divenuti "pendolari" per aver trasferito la loro residenza in centri limitrofi come Sambucheto di Montecassiano, Casette Verdini di Pollenza, Corridonia e Passo di Treia.

Un maggior chilometraggio è previsto anche lungo la fascia costiera, specie in relazione alla realtà del distretto industriale della bassa vallata del Chienti, dove la nuova zona riservata agli insediamenti produttivi è ormai un grande polo di attrazione. Il Piano, inoltre, prevede il potenziamento dei servizi cosiddetti "stagionali" per le aree a vocazione turistica e implementazioni giornaliere al fine di collegare meglio le zone di Recanati, Montefano e Montelupone con le strutture sanitarie operanti a Civitanova.

Sul versante dell'entroterra, invece, lo strumento di pianificazione adottato dalla Provincia ha individuato una situazione complessiva che va tutelata o potenziata, specie con riferimento all'università di Camerino. Vengono, dunque, presi in considerazione nuovi collegamenti in direzione del Fermano e dell'Umbria (Foligno e Terni, in particolare), nonché l'ampliamento dell'offerta lungo le "intervallive" Tolentino-San Severino e Sforzacosta-Sarnano (ex strada statale 78) e verso il distretto commerciale e industriale di Matelica-Cerreto-Fabriano.

Relativamente a tutte e tre le macroaree individuate, il Piano stima comunque che vi sia la necessità di rafforzare l'attuale quadro dei servizi con circa 600 mila chilometri annui in più di "copertura territoriale" da parte degli autobus delle linee extraurbane. Di questi, circa il 12 per cento a vantaggio della zona costiera, il 66 per cento per i fabbisogni dell'area collinare e il restante 22 per cento a favore dell'entroterra. Con riferimento ai nodi di scambio, invece, lo strumento di pianificazione aggiunge a quelli già esistenti i centri di Cingoli e Passo San Ginesio, quest'ultimo come punto di coincidenza e di incrocio tra la linea principale (direttrice Macerata-Sarnano-Amandola-Comunanza) e le linee inserite sulla rete secondaria provenienti da Monte San Martino-Penna San Giovanni-Gualdo-Montegiorgio-Falerone e da Caldarola-Belforte-Camporotondo.

MAURO GRESPINI

osservatorio politiche sociali, prima di intervenire bisogna conoscere.

Conoscere per decidere, decidere secondo i bisogni, ottimizzare le risorse disponibili, verificare sul territorio la rispondenza dei servizi alle richieste che vengono dal basso. Ecco le finalità dell'Osservatorio provinciale per le politiche sociali, struttura costituita nell'autunno del 2001 e operativa da circa un anno e mezzo, attraverso la quale la Provincia di Macerata indirizza e coordina gli interventi di carattere sociale nello spirito della riforma del "welfare" varata dal Parlamento nel 2000.

L'Osservatorio, infatti, vuole essere "garante" del nuovo modello di Stato sociale, un modello di tipo solidaristico nel quale le funzioni pubbliche mirate a dare risposte ai bisogni sociali delle famiglie e delle persone vengono assegnate anche ad "attori" non istituzionali. La legge quadro sul "welfare" attribuisce alla Provincia la funzione di soggetto centrale della programmazione generale e dello sviluppo del proprio territorio, con compiti di supporto tecnico e di coordinamento e, come ha tenuto più volte a puntualizzare l'assessore Mauro Riccioni, "l'obiettivo principale è di fornire agili ed efficaci strumenti di lettura del territorio sull'evoluzione dei fenomeni sociali e delle dinamiche di funzionamento e di gestione dei servizi sociali. Perciò l'Osservatorio si propone di dare un supporto ai Comuni e a tutte le istituzioni o enti pubblici e privati che lavorano nel sociale, con azioni di programmazione e intervento sulle attività rivolte ai minori, ai giovani, agli anziani, alle persone con handicap fisico e mentale, nonché nell'ambito delle tossicodipendenze, dell'abuso di alcool e, non ultimo, nel campo dell'immigrazione". Se il Comune è il soggetto pubblico chiamato a dare risposte immediate a bisogni singoli e concreti, la Provincia, da parte sua, è l'ente di programmazione più vicino al cittadino e alle sue esigenze e aspettative. Essa dunque vuole diventare sempre più il luogo in cui si realizzi questa importante rete di rapporti tra istituzioni e associazioni.

Ne consegue che compito fondamentale dell'Osservatorio è la realizzazione di banche dati in grado di fornire una documentata analisi dei bisogni della popolazione residente per garantire congruità nella progettazione delle politiche e omogeneità nell'erogazione dei servizi all'utenza. Sin dai primi mesi di attività, l'Osservatorio maceratese - che opera attraverso figure professionali specializzate - si è dedicato sia ad indagare la distribuzione dei servizi sul territorio provinciale sia ad acquisire informazioni dettagliate sulle strutture residenziali socio-assistenziali. L'analisi di ulteriori tipologie di servizi e la messa in rete informatizzata dei dati sono tra gli obiettivi primari del lavoro svolto.

Un altro settore d'intervento su cui l'Osservatorio si sta indirizzando è la promozione di iniziative formative. Si tratta di un campo in cui la Provincia ha maturato una consolidata esperienza e in questo caso l'azione da intraprendere sarà indirizzata in particolare alla formazione professionale di base e all'aggiornamento degli operatori sociali.

Un'attività di grande rilievo, poi, sia per la programmazione sia per la formazione, è quella di monitorare e valutare i fenomeni sociali più rilevanti in ambito provinciale. Ha detto il presidente della Provincia Sauro Pigliapoco in occasione della recente firma con la Regione e con le altre tre Province marchigiane dell'accordo di programma per un Osservatorio regionale: "La lettura dei bisogni e la valutazione dei vari fenomeni, a volte diversi da zona a zona, non potrà essere asettica e neutra. L'osservatorio deve esprimere anche 'l'inespresso' delle categorie più deboli, che molto spesso, proprio per essere tali, incapaci di far sentire la loro voce".

Nel mese di ottobre la Giunta provinciale ha costituito anche un "Coordinamento tecnico delle politiche sociali", presieduto dall'assessore Mauro Riccioni. Ne fanno parte il responsabile dell'Osservatorio, i quattro Coordinatori degli ambiti territoriali sociali ed i cinque Presidenti dei Comitati dei Sindaci degli ambiti presenti sul territorio maceratese. I compiti del Coordinamento sono di "armonizzazione" delle azioni in campo sociale, evitando disfunzioni, sperequazioni e disparità di trattamento tra cittadini e facendo in modo che i servizi siano assicurati anche nelle più piccole realtà comunali.

A. F.

**ogni mattina tutti in pole position e scatta
la formula uno dei carrelli trasportatori.**



**Nel maceratese corrono molte ferrari
e molti schumacher.**



bene il turismo, tre milioni di notti e gli stranieri ci amano.



L'andamento della stagione turistica 2003 è stato positivo in tutte le Marche, a conferma del trend favorevole degli ultimi anni.

Nella provincia di Macerata i dati relativi ai primi otto mesi registrano un incremento del 2,9% per cento negli arrivi e dello 0,1% nelle presenze. In particolare, da gennaio ad agosto, il settore alberghiero ha avuto un +3,7% negli arrivi e un +3,5% nelle presenze, mentre nel campo extralberghiero si è riscontrato un aumento del 2% negli arrivi pur con la variazione negativa dello 0,4% nelle presenze.

In totale la nostra provincia ha registrato 2.918.869 pernottamenti.

Interessanti i dati nel settore del turismo culturale. La stagione lirica di Macerata ha richiamato 30.132 spettatori, con un incremento del 12,1%. Circa il 15% del pubblico proviene dall'estero (prevalentemente tedeschi, svizzeri e austriaci, e gruppi di olandesi, inglesi, israeliani, giapponesi e americani), il 45% dalle altre regioni italiane. L'analisi ha rilevato nel Maceratese un maggior flusso turistico sia nei centri della costa che nelle aree interne. Ad esempio, rispetto al 2002, Treia e Recanati hanno conosciuto un vero "boom", rispettivamente con un +67,77% negli arrivi (+102,47% nelle presenze) e un +46,90% negli arrivi (+42,69% nelle presenze). Molto positivi i riscontri, per quanto riguarda gli arrivi, anche nei centri di Potenza Picena (+16%), Macerata e Cingoli (entrambi +14,24%). Cifre lusinghiere pure a Sarnano, dove accanto a un +5,79% negli arrivi si segnala un confortante +21,30% nelle presenze. Lungo la costa, infine, "tiene" Porto Recanati (+3,24% negli arrivi e +0,79% nelle presenze), ma va in rosso Civitanova (-0,81% negli arrivi e -1,61% nelle presenze).

È evidente che nella valutazione statistica riferita a piccoli numeri, come sono quelli dei Comuni della nostra provincia, si possono avere incrementi o decrementi percentualmente molto significativi e a volte macroscopici. Inoltre, bisogna tener conto che i dati rilevati dal settore turistico non sono sempre precisi e in alcuni casi non sono molto indicativi. Quindi, ciò che occorre cogliere, per una seria programmazione, sono le tendenze. Nella provincia di Macerata è evidente una crescita esponenziale del turismo straniero, che è fortemente interessato al nostro territorio anche come residenza di più mesi. Altrettanto significativo è il turismo dei beni culturali e di quelli enogastronomici. Questi due circuiti sono favoriti da alcuni segnali di crisi della Toscana e da un'apprezzabile competitività dei prezzi. Resta invece un elemento negativo la scarsa ricettività delle varie tipologie, soprattutto di quelle di elevata qualità.

M.G.

buonaccorsi, dalla terapia alla guarigione.

Procede il restauro del Palazzo Buonaccorsi, affidato al professor Paolo Marconi, uno dei massimi esperti del settore. In questo primo anno, sotto la direzione del coprogettista architetto Michele Zampilli, si è data particolare importanza alla conoscenza dei caratteri materiali dell'edificio per mettere a punto le migliori tecniche di restauro e conservazione di strutture e di apparati decorativi, e anche per risolvere alcune questioni sulla storia costruttiva della fabbrica con-



L'attenzione dei restauratori si è poi rivolta alla lettura del palinsesto murario e alla decifrazione dei reperti, entrambe assai illuminanti a cantiere aperto man mano che procedono le demolizioni di strutture aggiunte e intonaci recenti. Parallelamente sono state attivate consulenze specialistiche riguardanti lo studio e la datazione delle cortine laterizie, la tecnologia delle volte in canne e gesso, i metodi più idonei al loro consolidamento, le indagini sulla composizione degli intonaci e delle malte, i saggi di pulitura e restauro dei dipinti murali e degli infissi di pregio. Molto impegnativa è stata la messa in sicurezza degli apparati decorativi, che ha richiesto una progettazione "ad hoc" per la rimozione, la protezione in situ e il pre-consolidamento di intonaci, tappezzerie, infissi, marmi, cornici e pavimenti lignei. Gli elementi rimovibili sono stati smontati e trasferiti in adeguati depositi, mentre gli elementi non rimovibili senza rischio di danni sono stati rivestiti con materiali protettivi. Le tre statue presenti nel cortile sono state coperte con una struttura metallica rivestita con un tavolato per assicurare il mantenimento del microclima abituale.

Nella prima fase dei lavori si è proceduto a demolire le strutture di epoche recenti e a consolidare le fondazioni, il che ha richiesto più tempo del previsto a causa del ritrovamento di alcune realtà impreviste (una galleria che corre lungo tutto l'asse longitudinale del palazzo, una grande cisterna parzialmente interrata nel cortile eccetera) e della necessità di opere provvisorie e messa in sicurezza. Parallelamente alla ricostruzione del volume interrato della corte, sono iniziati i lavori di consolidamento delle strutture verticali e orizzontali, a partire dal piano seminterrato. Tutti gli interventi strutturali del piano nobile e del secondo piano, dove si trovano superfici dipinte o intonaci di pregio, sono preceduti e accompagnati da opere di preconsolidamento e di costante controllo per assicurarne la conservazione.

Infine, coll'imminente completamento dei consolidamenti perimetrali in fondazione e dei nuovi piani di calpestio della corte, si monteranno i ponteggi di facciata, il che consentirà di aumentare e distribuire il lavoro sulle cornici in pietra, le cortine laterizie, le superfici intonacate e le strutture di copertura.

MAURO COMPAGNUCCI

matteo ricci, il futuro del mondo.

Ip

Macerata ha reso da poco omaggio alla figura e all'opera di padre Matteo Ricci con la prima mostra dedicata al suo figlio più insigne a quasi quattrocento anni dalla morte. Se non si andasse col pensiero alla condanna ufficiale del suo metodo missionario da parte dell'Inquisizione romana nel 1704 e agli oltre due secoli di silenzio che ne seguirono, sarebbe difficile comprendere perché l'uomo che aveva offerto alla conoscenza reciproca tra Cina e Europa un contributo incomparabilmente maggiore di quello reso da Marco Polo sia ancora così ignorato dalla maggior parte degli stessi concittadini. Non possiamo evitare una certa pungente malinconia

leggendo alcune righe di una lettera scritta da Ricci a Pechino negli ultimi anni:

“Io mi trovo in tal mancamento di libri, che il più delle cose che io stampo, sono quelle che ho nella memoria. Con tutto ciò facciamo meravigliare questi letterati, che sono tutto il sapere dell'Oriente, e restano attoniti e non sanno parlare di altra cosa. E che sarà, quando verranno qui i nostri giovani confratelli a porta aperta e dietro il cammino già fatto? Non vi è dubbio che sarà grandissimo il frutto”.



Matteo Ricci era nato a Macerata il 6 ottobre 1552. Apparteneva a un ramo non del tutto agiato di una famiglia già da un paio di secoli dotata di stemma, un riccio turchino in campo rosso. Il padre, Giovanni Battista, faceva lo speziale; la madre, Giovanna Angelelli, provvedeva a generare ed educare figli. Sembra che Matteo fosse il primogenito di un numero incerto di fratelli e sorelle, forse undici o un po' meno. Inviato sedicenne dal padre a studiare legge alla Sapienza di Roma, egli passò quasi tre anni tra codici e pandette, senza entusiasarsi. Il giorno della festa dell'Assunzione del 1571 bussò alla porta del Noviziato dei Gesuiti in Sant'Andrea al Quirinale, chiedendo di esservi accolto. Per un singolare destino, essendo malato il maestro dei novizi, padre Fabio de Fabii, fu esaminato e accolto dal vice maestro Alessandro Valignano, dal quale, più tardi, sarà chiamato ad attuare l'impresa della Cina. Studiò per quasi cinque anni al Collegio Romano, specialmente retorica, filosofia e matematiche. In queste ultime, che abbracciavano non soltanto aritmetica e geometria, ma anche astronomia, geografia, cartografia, scienze della misurazione dello spazio e del tempo, Ricci ebbe a maestro il celebre Cristoforo Clavio, amico e corrispondente di Galileo e di Keplero. Da Clavio, che chiamerà sempre "il mio maestro", Ricci apprese le scienze e le tecniche che gli consentiranno di imporsi all'attenzione dei letterati cinesi.

Nel 1577 lasciò Roma per il Portogallo, designato a raggiungere l'India l'anno successivo insieme ad altri tredici gesuiti. Compiuto felicemente il viaggio da Lisbona a Goa in poco meno di sei mesi, risiedette per quasi quattro anni nei collegi di Goa e Cochim. Qui conobbe la dura prova della malaria, studiò teologia e insegnò lettere classiche. Nel 1580 fu ordinato sacerdote. Terminato "molto formalmente" il corso triennale di teologia, nell'estate del 1582 fu chiamato a Macao da Valignano, Visitatore della Compagnia di Gesù in Asia orientale. Da vari decenni i padri della Compagnia e altri ordini religiosi avevano inutilmente tentato di entrare nel misterioso Regno del Drago. La Cina, che i geografi occidentali disegnavano nelle loro carte a sud-est del Catai descritto da Marco Polo, era nota specialmente ai portoghesi per le poche notizie che riuscivano a ricavare dalle periodiche ma strettamente sorvegliate frequentazioni della fiera di Canton: qui non avevano il permesso di scendere dalle loro imbarcazioni e, terminata la fiera, venivano rigorosamente scortati a Macao. In questa città cinese governata da funzionari cinesi, da circa vent'anni avevano invece ricevuto il permesso di risiedere a terra, costituendovi una piccola comunità di circa mille persone.

I gesuiti vi avevano costruito un collegio e una chiesa. Nel 1577 Valignano vi era giunto in veste di Visitatore. Risiedendovi per diversi mesi in attesa della nave che lo conducesse in Giappone, aveva studiato da vicino la peculiare situazione della Cina e aveva compreso che quel Paese immenso e misterioso, chiuso a ogni contatto con l'esterno, dotato di antichissima ed elevatissima civiltà, retto da una amministrazione attenta e accurata dello Stato, richiedeva un metodo nuovo e diverso di evangelizzazione. Era necessario anzitutto apprendere la lingua ufficiale, detta "mandarina", utilizzata nei tribunali e nella pubblica amministrazione, non uno dei numerosi dialetti locali, come quello della vicina metropoli di Canton. In secondo luogo, appresa quella lingua ancora ignota a qualsiasi occidentale, si studiasse la cultura del paese, in particolare i testi canonici del confucianesimo, filosofia della classe dirigente della Cina. Valignano comprese inoltre che non si sarebbe riusciti in alcun modo ad avere accesso a un Paese convinto che nessuno straniero potesse insegnare qualcosa alla Cina restandole estrane nelle pratiche e nei costumi di vita.

matteo ricci, un balzo oltre i secoli.

Comprese cioè che sarebbe stato necessario farsi in tutto cinesi e acquisire il rispetto della classe dominante per tentare di proporre, dall'interno, il messaggio cristiano che si intendeva comunicare. Mise per iscritto queste direttive e chiamò dall'India Michele Ruggeri, che aveva compiuto con Ricci il viaggio dall'Europa ed era di dieci anni più anziano e più pratico di mondo, avendo svolto la professione di avvocato in Napoli, anche al servizio di Filippo II di Spagna, prima di entrare nell'Ordine. Ruggeri giunse a Macao verso la fine di luglio del 1579, si mise a studiare la lingua mandarina e tentò ripetutamente di stabilirsi all'interno del territorio cinese accompagnando i mercanti portoghesi alla fiera di Canton. Aveva qualche difficoltà con la lingua e cominciò subito a chiedere al Visitatore l'aiuto del giovane Ricci, dotato naturalmente di grande memoria e di un suo metodo per coltivarla.

Ma, come si è detto, i superiori preferirono che Ricci terminasse debitamente il corso di teologia. Giunto a Macao nel mese di agosto, a Natale dello stesso anno, secondo la testimonianza di un confratello spagnolo, Ricci era già in grado di parlare in cinese con i mandarini del luogo senza bisogno di interprete.

Nel settembre dell'anno successivo, cogliendo i frutti dei precedenti tentativi di Ruggeri, ma soprattutto grazie a un orologio meccanico che regalarono al viceré del Guangdong, la provincia più meridionale della Cina, Ruggeri e Ricci furono ammessi a risiedere nella città di Zhaoqing, sede del viceré. Dovevano garantire il funzionamento dell'orologio ed ebbero il permesso di costruirsi una casa che fungeva anche da chiesa. Fu chiesto loro, che professavano di essere religiosi, di adeguarsi ai costumi e all'abito dei bonzi buddisti, tra i quali venivano ammessi stranieri. Si rasarono barba e capelli e indossarono l'abito grigio dei bonzi. Iniziava così quell'impresa della Cina che porterà Ricci, diciotto anni più tardi, dopo straordinarie fatiche ed esperienze inaudite, a essere chiamato alla corte con decreto imperiale a presentare i suoi doni, come ambasciatore dell'estremo Occidente.

Cinque anni dopo l'ingresso a Zhaoqing, Ruggeri era stato rimandato a Roma per organizzare un'ambasciata del papa (regnava in quel tempo Sisto V) presso l'imperatore della Cina. Ma questa ambasciata, sulla quale molto si contava, non ebbe mai luogo e Ricci dovette aprirsi la strada verso Pechino con le sue virtù umane, con la sua fede e le sue scienze.

L'ordine impartito da Valignano era chiaro: raggiungere la corte e convertire l'imperatore della Cina. L'evangelizzazione dell'immenso Paese, per la struttura rigorosamente gerarchica della sua amministrazione e della sua vita civile, doveva iniziare non dalla base ma dal vertice. Giorno e notte Ricci si industriava di escogitare un nuovo modo per risalire le acque della Cina. Sei anni rimase a Zhaoqing, dove quel bonzo occidentale si era imposto all'attenzione dei letterati e dei mandarini della provincia con le sue conoscenze matematiche, letterarie e filosofiche, specialmente per aver fatto conoscere, un anno dopo il suo arrivo, la carta geografica di tutta la terra, fino a quel momento ignorata dalla Cina. Un nuovo viceré lo cacciò dalla città per impossessarsi della sua casa, ma Ricci riuscì a ottenere il permesso di potersi stabilire a Shaozhou, una città più a nord, dove aprì la seconda residenza.

Qui conobbe di nuovo i morsi della malaria e perse, per questa malattia, uno dopo l'altro, i due giovani confratelli che gli erano stati mandati in aiuto. Qui comprese, passati dodici anni dal suo ingresso in Cina, che doveva affidare alla stampa e ai libri il suo messaggio civile e religioso. Si mise a scuola di composizione letteraria cinese e ottenne dal Valignano il permesso di presentarsi come un letterato straniero, in tutto simile ai predicatori confuciani. Si fece crescere di nuovo barba e capelli, vestì l'abito di seta e cominciò a farsi trasportare in lettiga preceduto da servitori.

Nel 1595, giunto a Nanchang, dove aprì la terza residenza, presentò la sua prima opera in cinese: un "Discorso sull'amicizia". Fu la prima di una serie di opere prodigiose e fortunate che diffusero la fama di "Xitai", "maestro dell'estremo Occidente", come lo chiamavano i cinesi, in tutto l'impero. Con i suoi orologi solari e meccanici, i suoi globi terrestri e celesti, le sfere armillari, gli astrolabi, le clessidre, i prismi di cristallo, i quadri a olio, gli strumenti musicali, Matteo stava seducendo la Cina.

Nel 1599 aprì la quarta residenza a Nanchino, la capitale del sud, e il 24 gennaio del 1601 entrava definitivamente a Pechino: l'imperatore Wanli, che da quindici anni non si mostrava più in pubblico e non riceveva neppure i suoi ministri, accolse lo straniero all'ombra della corte, lo insignì del titolo di mandarino e lo mantenne, con quattro suoi compagni, a spese dell'erario. Ma pur pretendendo che Ricci non lasciasse mai più le mura della capitale, non volle mai incontrarlo. Lo fece ritrarre in piedi, ad altezza naturale, dai suoi pittori, per vedere che aspetto avesse quello straniero che gli aveva offerto doni mai prima immaginati.

Nei nove anni che trascorse a Pechino, Ricci pubblicò le sue opere più importanti, alcune con l'aiuto di grandi amici e letterati cinesi. Nel 1602 pubblicò con Li Zhizao la grande carta geografica in sei pannelli; su incitamento di Feng Yingjin pubblicò il "Catechismo" nel 1603 e le "Venticinque sentenze" nel 1605. Con il grande Xu Guangqi tradusse e pubblicò nel 1607 i primi sei libri della "Geometria" di Euclide. L'anno successivo Wanli vide per la prima volta la carta geografica universale, ne comprese la verità e l'importanza e ne ordinò dodici esemplari su seta.

Nello stesso anno Ricci dava alla luce i “Dieci Paradossi”, un’opera morale in dieci capitoli, che riscosse ammirazione in tutta la Cina. Aveva anche iniziato a comporre l’opera storica che farà conoscere la Cina all’Europa nei due secoli successivi e che un confratello belga pubblicherà tradotta in latino a proprio nome. Intanto aveva dimostrato che il Catai era la stessa Cina e che tutti i mappamondi europei andavano corretti. Consumato dalla fatica, il maestro dell’estremo Occidente morì con sereno sorriso, dopo pochi giorni di letto, l’undici maggio del 1610. I grandi della Cina lo piansero. Per la prima volta nella storia del millenario Paese, l’imperatore concesse un terreno per la sepoltura di uno straniero. La sua tomba è ancora oggi onorata a Pechino. Circa duemila cristiani, quattro residenze (quella di Zhaoqing era stata chiusa), poco meno di venti gesuiti, un certo numero di giovani fratelli coadiutori cinesi, un grande apprezzamento per i letterati occidentali: questa era la “porta aperta” dalla quale Ricci guardava con fiducia il futuro. A chi gli chiedeva quante migliaia di anime avesse convertito rispondeva, senza essere compreso, che quello non era ancora il momento di raccogliere frutti, e neppure di seminare, ma di arare la terra: quell’antica e superba terra di Cina poteva essere arata soltanto con le virtù umane e le scienze che più essa ammirava. E queste Ricci offrì in modo mai prima conosciuto e immaginato dai cinesi, che espressero la singolarità di questo straniero modificando il titolo dei “Dieci Paradossi” in “Dieci capitoli di un uomo strano”.

Perché strano? Confucio aveva detto: “L’uomo strano è strano per gli uomini, ma è simile al Cielo”. E il grande amico di Ricci Li Zhizao, nella prefazione a quell’opera, osservava che “strano” significa “straordinario” e aggiungeva, descrivendo Matteo: “É un uomo singolare perché vive nel celibato, non briga le cariche, parla poco, ha una condotta regolata e questo tutti i giorni, coltiva la virtù di nascosto e serve Dio continuamente. La sua dottrina è incorruttibile e straordinaria. É tale, insomma, da crederlo un uomo strano”.

Un altro letterato, in una seconda prefazione aggiungeva: “Per mezzo del dottor Xu Guangqi ho potuto vedere il dottor Ricci. Egli è un uomo del Grande Occidente, dalla barba folta e dalle poche parole. (...) I regni occidentali e la Cina non potevano comunicare tra loro, perché c’era una distanza di centomila ‘li’, come tra il cielo e la terra. Fu Ricci che cominciò a metterli in comunicazione. (...) Io che conosco bene tutta la sua opera e i suoi modi di fare, sospirò profondamente dicendo che il dottor Ricci è un uomo straordinario!”

Il pensiero corre a un giorno di fine ottobre dell’anno 1584 a Zhaoqing, nel palazzo del governatore Wang Pan, che gli aveva commissionato un orologio meccanico e la traduzione in cinese della carta geografica europea che aveva osservato, senza comprenderla, nella sala da pranzo della casa dei padri. Ecco, a conclusione di questo profilo, alcune righe nelle quali si ricostruisce quel momento, tratte da una storia di Ricci che vedrà presto la luce e che ho voluto dedicare al grande pubblico.

Wang Pan ammirò l’orologio e fu lusingato dal pensiero di essere forse il secondo o terzo cinese a possedere la macchina del tempo che suona le ore, ignota allo stesso imperatore. Ma quando Ricci, in silenzio, finì di stendergli dinanzi la carta del mondo, provò un brivido alla schiena. Avvertì che in quella estrema periferia del grande impero, dove si mandavano i condannati al confino, l’apparizione di quella carta era destinata a cambiare in modo irreversibile la storia millenaria della Cina.

“Dove siete nato, Li Madou?”, chiese Wang Pan.

Ricci indicò l’Europa e la penisola che si bagna in un mare racchiuso da terre: “Questo paese si chiama Italia”, disse, “e qui c’è una città antica e forte che si chiama Roma ed è stata la capitale di un grande impero. Ora vi abita il papa, che vive nel celibato e dedica tutta la vita al benessere dei sudditi. Egli è l’imperatore dell’Occidente, al quale obbediscono re e principi”.

Wang Pan ascoltava sbalordito e ripeteva: “Roma, Roma. Dunque voi siete nato a Roma, e siete stato un suddito del grande impero papa?” Ricci comprese la ragione che aveva indotto Wang Pan a usare il verbo passato. “Sono stato un suddito del papa e ho studiato per dieci anni la sapienza dell’Occidente a Roma. Poi ho lasciato l’Italia attratto dalla saggezza e dal buon governo della Cina, facendomi suddito dell’imperatore di questo gran regno». Wang Pan sorrise rassicurato. Poi Ricci proseguì, spostando il dito un po’ più in alto, verso l’altra costa: “Non sono nato a Roma, ma in questa terra di mezzo sul mare Adriatico. Si chiama Marche, ed è abitata da uomini sobri e prudenti, più amanti del silenzio che delle parole, alieni da ogni eccesso e molto versati nel lavoro. Nel centro delle Marche c’è una città che si chiama Macerata, distesa dentro mura di mattone chiaro e rosa, sopra un colle che guarda il mare verso Oriente. Qui sono nato, qui vivono mio padre, mia madre e i miei fratelli”.

“Macerata, Macerata”, ripeteva di nuovo Wang Pan. “Deve essere una città nobile e fortunata, se può educare figli come voi, Li Madou”. E poi aggiunse: “Non capisco come vostro padre abbia potuto lasciarvi partire per questo lungo viaggio senza ritorno”. Matteo si sentì toccare nell’anima. Esitò un istante e rispose: “Mio padre ha sofferto molto per la mia partenza, ma ha approvato il viaggio dei diecimila ‘li’, convinto che fosse necessario perché uomini che abitano terre tanto lontane, respirando sotto la cappa dello stesso cielo e poggiando i piedi sulla stessa terra, possano conoscersi e vivere in pace. Desidero visitare la Cina e descriverla agli uomini dell’Occidente, anche per non rendere vano il suo sacrificio”.

FILIPPO MIGNINI

estate, opera lirica e danza una stagione da ricordare.

Che la Stagione lirica di Macerata Opera e il Festival Civitanova

Danza siano eventi di alta qualità nessuno può più contestarlo.

Quest'anno l'una è arrivata alla 39ª edizione, l'altra al traguardo del

decennale ed entrambe si sono concluse nel pieno favore del

pubblico, che è anche vistosamente cresciuto. Infatti le 13 serate

dello Sferisterio hanno avuto quasi sempre il tutto esaurito e gli

spettatori della rassegna di Civitanova, più che raddoppiati rispetto

al 2001, sono aumentati di un quarto rispetto al 2002, con una

crescita degli incassi di oltre il 50 per cento. Cifre che già dicono

abbastanza sull'importanza delle due manifestazioni estive.

L'originale anteprima dedicata alla musica contemporanea con "El Cimarron" di Henze, allestito al Teatro delle Pietre di Appignano, che ha veramente trionfato spazzando via ogni riserva sugli spettacoli antitradizionali, è stata seguita, nella season dello Sferisterio, dalla riscoperta del genio "maceratese" di Josef Svoboda, dalla creatività partenopea di Massimo Ranieri e dalla perfezione interpretativa di Mariella Devia: tre ragioni forti del richiamo esercitato quest'anno da un'edizione svoltasi soprattutto "nel segno di Svoboda". Del grande scenografo boemo, che allo Sferisterio firmò cinque allestimenti, sono state riproposte "La Traviata" del 1992 e "Lucia di Lammermoor" del 1993. Quest'ultima è stata la "perla", vuoi per l'incantevole armonia estetica creata da Svoboda, vuoi per la presenza del soprano Mariella Devia, una Lucia vocalmente impeccabile e trascinate come non mai sul piano scenico. Della "Traviata degli specchi" c'è poco ancora da dire: tornata in scena per la quinta volta, ha stupito, col suo gioco al raddoppio, chi non l'aveva mai vista, anche se chi invece è tornato a vederla ha forse trovato un po' appannato quel magico sfolgorio di colori e di immagini in cui eravamo soliti perderci, soprattutto nel finale. Lo spettacolo si è riconfermato comun-

que straordinario, baciato anche quest'anno da un pubblico traboccante, venuto da ogni dove. Pure "Cavalleria" e "Pagliacci", anche se hanno fatto registrare un boom di presenze il pubblico ha espresso una chiara preferenza per l'opera di Leoncavallo perché il regista ha ecceduto nella recitazione inserendo più di quanto il contesto di "Cavalleria" potesse accogliere: piroette, salti, evoluzioni... Ne ha sofferto l'opera di Mascagni ma non "Pagliacci", giacché la storia di quei teatranti richiede qualità sceniche più vicine allo stile di Ranieri. Infine sono da sottolineare sul versante della musica, nel complesso molto positivo, le belle prestazioni della Filarmonica marchigiana e del Coro lirico Bellini, giunti entrambi ai livelli artistici attesi e desiderati da tempo.

Il Festival "Civitanova Danza" ha onorato il suo decennale come meglio non si sarebbe potuto, tributando un omaggio di alto profilo ad Enrico Cecchetti, cui è dedicata la manifestazione, con la presenza di famose compagnie di ballo e con una serie di iniziative che fanno della città rivierasca un punto di riferimento internazionale rispetto all'arte di Tersicore. Un doppio evento ha siglato il traguardo: l'arrivo del Corpo di ballo della Scala e del Balletto Kirov del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, ritenuti le migliori compagnie classiche del mondo (in quella russa insegnò proprio il Maestro civitanovese). Prima ancora degli spettacoli si è tenuto uno stage di danza cui hanno partecipato ballerini provenienti anche da vari paesi stranieri. Hanno fatto poi irruzione nel festival generi legati alle tradizioni popolari: il tango con Ana Maria Stekelman e la sua compagnia Tangokinesis, il flamenco con il Nuevo Ballet Espanol e le danze gitane ungheresi portate dall'Honvéd Ensemble Budapest, guidato da uno straordinario Ferenc Novak. Non è tutto: a Leone Barilli è stata affidata la produzione del "Pan's party", presentato in prima assoluta e frutto della sua ricerca sulla traduzione in coreografia di temi mitici. Come dire di no a un cartellone così accattivante? E infatti il pubblico ha sottolineato ogni volta il proprio gradimento e dalla critica specializzata sono venuti lusinghieri apprezzamenti. Per ora nell'orizzonte della danza non si vedono rivali di questo splendido festival.

ROSANNA LUCIANI

estate, 50 mostre d'arte con punte di vera eccellenza.

Il cartellone dell'estate, pur non gremitissimo, ha offerto scorci interessanti, specie nel campo storico retrospettivo. La mostra "Padre Matteo Ricci - L'Europa alla corte dei Ming", svoltasi a Macerata nei tre poli di Palazzo Ricci, Pinacoteca e Auditorium di San Paolo e destinata ad ulteriore itineranza, è stata senz'altro un "evento" sia per il lavoro scientifico e organizzativo che per l'originalità con cui questo è stato reso visibile (impossibile non citare almeno il nome del suo curatore, il professor Filippo Mignini). Considerarla anche mostra d'arte visiva, pur essendo essa di profilo storico-documentario, non è arbitrario: oltre alla qualità estetica degli oggetti esposti, la singolarità dell'allestimento e alcuni collegamenti tra elementi oggettuali e sezioni didascaliche hanno espresso una creatività a suo modo "artistica", e la figura del religioso maceratese vi si è stagliata in tutta la sua eccezionalità, con un mixaggio di risultanze religiose, scientifiche ed estetiche che ha suscitato vera emozione, oltre al fatto che, anche alla luce dei recenti contatti istituzionali con la Cina, il personaggio Matteo Ricci è così attuale da rendere questo evento un capitolo fondante di una "storia in progress".

Interessante anche da un punto di vista documentario è stata la mostra "Vota in rete" realizzata nella Chiesa di Sant'Agostino a Civitanova Marche Alta, sebbene sia stato opinabile, a nostro avviso, l'abbinamento delle opere di Biagio Biagetti a quelle pittoriche di Sebastiano Guerrera, due artisti assolutamente diversi per ambito di operatività sia geografico che temporale e per il genere trattato. Proposti separatamente, sarebbero apparse con maggiore evidenza le rispettive virtù: del Biagetti la notevole perizia tecnica e l'attitudine a rapportarsi con spazi e opere della tradizione classica, di Guerrera la sensibilità interpretativa del paesaggio con un uso stimolante, deliberatamente enigmatico, del colore.

L'eco della splendida mostra "Il Quattrocento a Camerino", svoltasi nel 2002, ha suggerito quest'anno, nella civica Pinacoteca della città dei Varano, l'esposizione di un capolavoro di Giovanni Angelo d'Antonio, escluso a suo tempo dalla mostra per il precario stato di conservazione in cui l'opera si trovava. La tavola quattrocentesca, proveniente dal

Fare un rapido resoconto dell'attività espositiva nelle arti visive della provincia è sempre difficile perché, dovendo essere sintetici, si rischia di tralasciare situazioni che meriterebbero di essere citate.

Tuttavia, seppure con parzialità, è utile farlo in quanto l'attività espositiva fornisce il polso di una situazione più generale di cultura:

spesso gli studi degli artisti o gli archivi degli "addetti ai lavori"

sono "antri" difficili da penetrare e, venendo meno la divulgazione,

non si avrebbe consapevolezza dei loro preziosi contenuti.

Museo nazionale del Palazzo di Venezia, ora restaurata, rappresenta la Madonna col Bambino, angeli e santi. Affascinante è averla rivista in luoghi limitrofi a dove fu concepita: la chiesa di San Michele di Bolognola, borgo natale dell'autore.

Sempre nell'ambito delle retrospettive, va notata la mostra di Anna Maraviglia Santancini (1912-1995) a Serrapetrona. L'artista, originaria di Caldarola e allieva della Scuola del libro di Urbino, seppe esprimere al meglio, specie nella xilografia, le caratteristiche derivate dai suoi maestri: Bruno da Osimo in primis, ma anche Francesco Carnevali e Giuseppe Mainini, da cui apprese la precisione del segno e la delicatezza degli effetti luministici. Considerare qui le quasi cinquanta mostre di artisti contemporanei - locali e non, in luoghi pubblici e privati - significherebbe limitarsi a un'arida elencazione e comunque non basterebbe lo spazio. Preferiamo allora accennare a due rassegne che ci sembrano particolarmente significative: la Biennale internazionale dell'Umorismo nell'arte a Tolentino, quest'anno con una sezione dedicata al tema dei carabinieri, e la Biennale dei Giovani artisti marchigiani promossa dal Comune di Civitanova, cui spetta il merito di far conoscere giovani "coraggiosi" che, in un'epoca tutta mirata a una concreta redditività, tengono fede a una loro vocazione nel difficile mondo dell'arte.

LUCIO DEL GOBBO

sferisterio, con katia una svolta che guarda al domani.



Ancora e sempre Sferisterio, il teatro che ha portato nel mondo il nome di Macerata ma continua, per un motivo o per l'altro, a movimentare il dibattito politico e culturale cittadino, suscitando entusiasmi ma anche polemiche, certezze ma anche dubbi, conferme ma anche ripensamenti. Quest'anno, poi, le acque sono state ulteriormente mosse dalla partenza per Verona di Claudio Orazi, leader di una lunga serie di successi, e dalla conseguente nomina, a direttore artistico, di Katia Ricciarelli. Come tutte le cose grandi, dunque, la nostra arena non cessa di far discutere. Ne parliamo con Renato Pasqualetti, assessore provinciale alla cultura, componente del Consiglio di amministrazione dello Sferisterio in rappresentanza della Provincia, in passato vicepresidente e poi segretario generale dell'Associazione Sferisterio. Una persona, insomma, che ha, nel merito, una esperienza diretta e ormai decennale.

Da sempre c'è chi sostiene che lo Sferisterio costa troppo e Macerata non se lo può permettere. E il disavanzo emerso di recente ha portato acqua a questo mulino.

“Ci sono state difficoltà dovute essenzialmente alla mancata capitalizzazione, per cui bisognava ogni volta ricorrere alle banche. E questo, negli ultimi nove anni, ci è costato la bellezza di due miliardi di interessi. Ma adesso, meglio tardi che mai, abbiamo finalmente un fondo di dotazione”.

Dunque non costa troppo?

“Assolutamente no, soprattutto a partire dall'inizio degli anni novanta, quando si passò al sistema della produzione locale degli spettacoli. Ho qualche dato recente. La stagione lirica versa ogni volta nelle tasche dei maceratesi un miliardo e settecento milioni di vecchie lire, di cui un miliardo e cento milioni alle persone e seicento milioni alle imprese. A questo si aggiungano i quasi settecento milioni che si distribuiscono nel territorio provinciale e il miliardo e trecento milioni nel territorio extraprovinciale, cioè regionale. Insomma, ciò che lo Sferisterio fa guadagnare supera nettamente ciò che spendono gli enti locali. Poi un'altra cosa”.

Quale?

“Mi è capitato personalmente di scoprire che a San Francisco e a Santiago del Cile non sanno dove si trovano le Marche ma conoscono Macerata Opera. E questo fenomeno è diffuso a livello planetario. Immaginate gli effetti indiretti sull'immagine della provincia anche come meta turistica, sia sotto l'aspetto culturale che su quello paesistico e dei prodotti tipici. Una campagna promozionale di tale raggio sarebbe costata un'enormità. Insomma, chi crede che lo Sferisterio sia soltanto un fatto culturale e non economico si sbaglia di grosso”.

Veniamo alle questioni di oggi: Katia Ricciarelli.

“Il Consiglio di amministrazione ha scelto lei per quattro motivi: il suo prestigio artistico, la sua esperienza internazionale, i buoni risultati raggiunti nella direzione del Teatro Greco di Lecce e, non ultimo, la necessità di rispondere con una soluzione forte e non provvisoria alla perdita di un sovrintendente di grande valore come Claudio Orazi”.

Ma il punto riguarda il cartellone per l'estate prossima: i 'Racconti di Hoffmann' di Offenbach, il 'Simon Boccanegra' di Verdi e la 'Francesca da Rimini' di Zandonai. La convinzione pressoché generale è che si tratti di una soluzione stravagante e snobistica, non in linea con la tradizione dello Sferisterio ed estremamente rischiosa per il botteghino.

"Il compito della signora Ricciarelli è di scegliere titoli, cantanti e direttori d'orchestra per allestire ottimi spettacoli. Per le ragioni che ho già detto, il Consiglio di amministrazione è stato rispettoso delle sue scelte. Come sempre fu per le scelte di Orazi".

Via, non vorrà negare che si sia trattato di una svolta ardimentosa, per non dire temeraria.

"E non fu una svolta ancor più ardimentosa affidare lo Sferisterio ad Orazi, un giovane locale con fresche esperienze teatrali? Eppure è stata vincente. Anzi, vincentissima".

Ma Orazi non uscì dal solco della tradizione.

"Ne uscì eccome. Per fare una Carmen in una scena nuda con tre bauli e qualche luce ci voleva un coraggio da leone".

Le ripeto la domanda: questo della Ricciarelli è o non è un mutamento di rotta?

"Sì, lo è".

Stando alle cifre, le ultime stagioni dello Sferisterio sono state grossi successi. Che bisogno c'era, proprio adesso, di un cambiamento così profondo e forse polemico?

"Polemico? E perché mai? Noto che intorno allo Sferisterio c'è sempre un'attenzione malata, quasi morbosa, inutilmente provocatoria. La Ricciarelli ci ha detto: l'anno prossimo sarà il quarantesimo dello Sferisterio, nel mondo si infittiscono sintomi di crisi dell'opera lirica, questi sintomi riguardano soprattutto i titoli tradizionali, occorre mandare un significativo segnale di rinnovamento. E noi le abbiamo dato piena fiducia. Io, per quanto mi riguarda, sono entusiasta del suo cartellone".

Ma molti temono, secondo noi giustamente, una pesante ricaduta sull'affluenza del pubblico.

"Un momento. Con Pierluigi Pizzi e Ruggero Raimondi i nostri 'Racconti di Hoffmann', opera altamente spettacolare, saranno i migliori allestiti nel mondo in questi ultimi anni e il 'Simon Boccanegra', uno dei capolavori verdiani, si presta moltissimo alle caratteristiche architettoniche dello Sferisterio".

Più la ciliegina della 'Francesca da Rimini', un'opera pressoché sconosciuta. Non le pare un po' troppo?

"A parte il troppo, sul quale non sono d'accordo, la 'Francesca' di Zandonai, che comunque sta emergendo in molti teatri italiani, è certamente una sfida nel segno del nuovo".

Ma che senso ha questo segno del nuovo se poi determina un calo di spettatori? Consideri che le ultime stagioni, tutte di taglio tradizionale, hanno avuto un crescente riscontro di pubblico.

"Condivido in pieno l'importanza del botteghino. L'estate scorsa, rispetto a un budget di circa otto miliardi, il ricavato della biglietteria è stato del 29,38 per cento, una delle più alte percentuali dei teatri di tradizione, che mediamente si fermano intorno al 12 per cento".

Appunto. E allora?

"Allora questo dato va confermato e migliorato".

Con un salto nel buio?

"Non è affatto un salto nel buio. Nel nostro caso l'affluenza del pubblico non è determinata soltanto dalla popolarità del cartellone ma soprattutto dalla notorietà e dalla credibilità dello Sferisterio, dalla molteplicità dei punti-vendita di biglietti sul territorio e dalle cosiddette 'triple', rappresentazioni alternate delle tre opere in programma. A causa del primo fattore, qualcuno, nell'ipotesi più pessimistica potrebbe prevedere – non io – una flessione del 20 per cento, pari a 5-6 mila spettatori".

E le sembrano pochi?

"No, ma anche se così fosse possiamo recuperarli con una più intensa attività promozionale. Francia, tanto per fare un solo esempio, grazie all'opera di Offenbach. E magari la Romagna e l'Abruzzo, considerando che la 'Francesca da Rimini' si ricollega alla celebre storia del castello di Gradara e che il libretto deriva da una tragedia di Gabriele D'Annunzio".

Speriamo, ma il rischio è notevole.

"Più del rischio va considerata l'esigenza di un certo ricambio di pubblico, reso necessario da una tendenza generale – ripeto mondiale – che indica assuefazione o disaffezione rispetto alle opere più tradizionali. Quindi puntare sui giovani, sui ceti intellettuali e sui veri appassionati di musica coinvolgendo maggiormente i mass media, le scuole, le università. Per uno come me, che ama lo Sferisterio e lo vuole proiettato nel futuro, questo segnale bisognava darlo e darlo presto.

Coadiuvata da professionisti seri e preparati come Bruno Carletti, sono convinto che la signora Ricciarelli vincerà la sua battaglia".

G. L.

le nostre industrie un esercito di sessantamila persone.

**Non si vede, ma anche la loro griffe è stampata su tanti prodotti
che vanno in ogni parte del mondo.**



dai vini rossi maceratesi vigorosa allegria nel bicchiere.

In provincia di Macerata vi sono tre vini rossi a denominazione di origine controllata: il Colli Maceratesi, il Rosso Piceno e la particolarissima Vernaccia di Serrapetrona, dall'omonimo vitigno autoctono a bacca rossa. Al di fuori del contesto delle denominazioni, poi, la provincia si è caratterizzata, specie negli ultimi anni, per la vivace proposta di una serie di autentici fuoriclasse, da vitigni autoctoni e non, che ha rinnovato il suo panorama enologico recuperando, ad esempio, l'antica vocazione 'rossista' di Matelica e riscoprendo enormi potenzialità e vocazioni nella fascia collinare di Civitanova Marche. Così, partendo dalla costa e raggiungendo l'alta collina a Serrapetrona, l'itinerario enologico consente di fare conoscenza con tipologie di vini del tutto diverse tra loro, e di cogliere la ricchezza e la varietà di paesaggi che possono essere ammirati in mezz'ora d'auto o poco più. Riconosciuta nel 1975 e modificata nel 2000, la denominazione Colli Maceratesi (vini rossi e bianchi) interessa un comprensorio che copre l'intero territorio collinare della nostra provincia e il comune di Loreto nell'Anconitano. Il Colli Maceratesi Rosso si ottiene con almeno il 50 per cento di Sangiovese ed eventuali aggiunte di Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Cilieggiolo, Lacrima Merlot e Montepulciano, fino ad un massimo del 50 per cento, da soli o congiuntamente.

Il disciplinare di produzione ha previsto anche le tipologie Riserva e Novello: per la prima, come per il Passito, occorrono almeno 24 mesi di invecchiamento, mentre il tenore alcolico non deve essere inferiore a 12 gradi e mezzo. La gamma di tipologie di questi rossi permette di spaziare, a tavola, tra le varie e gustose proposte culinarie offerte dal territorio: rossi giovani per salumi e carni bianche, rossi più importanti per vincisgrassi, porchette, carni rosse e selvaggina. La conclusione del pasto, dai formaggi ai dolci, è affidata al tandem Colli Maceratesi Passito e Vernaccia di Serrapetrona.

Vera perla enologica marchigiana, la prima ad avere ottenuto, recentemente, il riconoscimento della Docg, la Vernaccia di Serrapetrona è un vino spumante prodotto in una zona molto ristretta, che tocca il comune di Serrapetrona e parte dei comuni di Belforte del Chienti e San Severino Marche, in provincia di Macerata. Si ottiene dal vitigno autoctono Vernaccia Nera ma, per un massimo del 15 per cento, possono concorrere alla produzione anche uve provenienti da vitigni a bacca rossa autorizzati e/o raccomandati, come il Sangiovese, il Montepulciano e il Cilieggiolo. È uno spumante naturale, di cui esistono sia la versione secca sia quella amabile, dalla spuma persistente a grana fine. Profumato di frutta matura, confetture e spezie, ha un perlage delicato e sottile e un colore che dal rubino vira verso il granato. Il Rosso Piceno, infine, presente pure nella provincia di Ascoli e in buona parte di quella di Ancona, è un rosso versatile ottenuto da uve Montepulciano e Sangiovese, che negli ultimi anni sta conquistando crescente interesse anche al di fuori degli ambiti regionale e perfino nazionali.

il dialetto è prezioso, merita un museo.



“Se la lingua muore, se s’impesta, se perde le parole e prende il lutto, se nelle case cieche e nel cuore dei vecchi s’imprigiona, allora il paese è finito, è senza storia”. Lo scriveva, nel secolo scorso, un poeta siciliano amante dell’idiotma della sua terra. Come lui, molti esponenti della letteratura italiana hanno riscoperto, studiato e utilizzato il dialetto, cioè la lingua popolare, parlata per strada dalla gente comune. Senza scomodare Dante Alighieri e il suo volgare toscano, basta ripensare a Pier Paolo Pasolini, che nel dialetto vedeva una scelta per contrastare l’omologazione che schiaccia le identità popolari e le diversità umane. Eppure, nel panorama della dialettologia italiana, l’area maceratese è ancora oggi tra le meno esplorate: pochi gli studi specifici, numerosi i documenti da scoprire e moltissime le opere letterarie, soprattutto poesie e commedie, che attendono di essere conosciute e apprezzate.

Da questa constatazione, lo scorso anno, ha mosso i primi passi un progetto provinciale che, unendo al rigore scientifico l’amore per il territorio, si pone l’obiettivo di far emergere a pieno titolo il dialetto nella sua realtà di bene culturale, così da valorizzarlo poi come una delle radici della nostra identità. Al progetto - denominato “Testimonianze dialettali nel Maceratese” - collaborano la Provincia di Macerata, tramite l’assessorato ai Beni culturali, la Comunità montana dei Monti azzurri di San Ginesio e quella delle Alte valli del Potenza e dell’Esino di San Severino, nonché il Dipartimento di Ricerca linguistica, filologica e letteraria dell’università di Macerata. L’iniziativa consiste nella ricerca, catalogazione e studio dei documenti linguistici e della produzione letteraria in dialetto del Maceratese dal ‘700 a oggi, relativamente a testi pubblicati, manoscritti non pubblicati e fonti orali, cioè il parlato spontaneo. Il lavoro, pluriennale, sta procedendo per aree geografiche. Avviato con l’analisi del materiale relativo all’Alto Chienti, è proseguito nella zona dell’Alto Potenza. Tutta la documentazione figura in un catalogo elettronico in continuo aggiornamento e consultabile on line nel sito Internet dedicato al “progetto dialetti”: <http://reti.unimc.it/dialetto>. Lo scopo è di realizzare un grande museo virtuale del dialetto. E se nel frattempo gli studiosi si dovessero imbatte- re in testi dimenticati, libri da ristampare, lavori teatrali inediti o canovacci incompiuti, il progetto potrà aprirsi a operazioni editoriali e teatrali.

libri, un cossiga senza parabrezza.

DISCORSO

SULLA GIUSTIZIA

FRANCESCO COSSIGA

LIBERILIBRI

EURO 9,00

SENZA PARABREZZA

DAVID MILOZZI

PENDRAGON

EURO 13,00

E se le alte cariche della magistratura venissero assegnate col sistema dell'estrazione a sorte? Secondo l'audace e provocatorio pamphlet "Discorso sulla giustizia" del senatore a vita Francesco Cossiga, pubblicato dall'editore maceratese "Liberilibri", non si vede perché questo metodo, che fu praticato con successo da democrazie del passato come quelle di Atene e della Repubblica di Venezia, non dovrebbe funzionare anche oggi, essendo "forse l'unico capace di scongiurare la piaga della politicizzazione del magistrato e quindi della parzialità di giudizio". La singolare proposta figura nel saggio "Una riforma utopica", che nel libro appare in coda al testo di tre sferzanti interventi svolti negli ultimi anni da Cossiga in sede parlamentare, tutti sul tema oggi pressante del rapporto fra primato del Parlamento e indipendenza della magistratura. Ovviamente la riforma cossighiana prevede anche altre cose, alcune, come la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, già note a chi segue il dibattito politico nazionale, e alcune più originali, come l'accesso alla magistratura aperto senza concorso a docenti di diritto, avvocati e notai, e la creazione di un organo di giurisdizione disciplinare distinto dal Csm, oggi "troppo condizionato dalla logica del baratto fra le correnti". Ma perché "riforma utopica", cioè irrealizzabile? Anzitutto, dice Cossiga, per colpa del centrosinistra, la cui cultura rimane in gran parte "giustizialista e poliziesca" con perduranti sogni di una "strada giudiziaria al socialismo", ma poi anche per colpa del centrodestra, sia perché una delle sue componenti è un partito che si ricollega al mito "reazionario e fascista dello Stato Etico", sia perché in altre componenti (Forza Italia?) ci si mostra interessati soprattutto alla soluzione di casi particolari.

G. L.

Esordio del maceratese David Miliozzi nella narrativa col romanzo-diario "Senza parabrezza", che, segnato da un fatalismo amaro e ironico, descrive la precarietà esistenziale delle nuove generazioni, cui tocca quest'epoca tutta al presente, legata ai valori deboli della sudditanza alla sovranità del mercato. Opera convincente, la sua, come espressione di una ricerca di felicità che viene ogni volta delusa, quasi che l'essere "sfigati" non sia l'effetto di un disgraziato destino individuale ma la condizione naturale del vivere (e vien da pensare al pessimismo cosmico di Leopardi o, meglio, al "Candide" di Voltaire). Stefano Domizi, il protagonista di questo libro che, come per un gioco di specchi, è il racconto di un altro libro ancora da scrivere, trascorre i suoi anni universitari a Bologna e ne frequenta gli ambienti giovanili con una inesausta ma insoddisfatta voglia di vita: amori fragili, sesso estemporaneo, amicizie superficiali, la fugace convivialità delle bevute di gruppo e, sempre, quando si resta soli a pensare, la consapevolezza angosciante che non per questo si è nati ma per qualcosa che dovrebbe proporre una ragione più forte, appagante e risolutiva. Infine il drammatico impatto con la realtà: duro, ingiusto, perfino repellente, ma col significato di una resa dei conti alla quale non si è preparati e alla quale ci si adatta passivamente, senza spina dorsale, magari scendendo a compromessi. Eppure Stefano non è privo di ancoraggi culturali: predilige Kafka, il cinema di Altman, la musica dell'Hot club de France, di Bregovic, di Paolo Conte. Né appare incapace di autentici e profondi rapimenti del cuore, come nei trasognati sentimenti amorosi per Chiara. Ma questo non basta a riempire il vuoto che dentro di lui si spalanca per l'ottusa mediocrità dei tempi attuali.

G. L.

vetrina.

GABRIELLONI

L'antico frantoio oleario Gabrielloni, condotto dalle sorelle Elisabetta e Gabriella, nasce nel 1955 dall'iniziativa e dall'esperienza del nonno. Oggi l'impianto dispone di attrezzature all'avanguardia e si distingue per oli extravergini di grande qualità: il LAUDATO, il SOLIVO, il VIRGORO. Il LAUDATO, vanto del Frantoio Gabrielloni, è un olio dal fruttato medio e dal profumo di mandorla acerba, pomodoro, carciofo e di erba tagliata con una nota di amaro e piccante. Molto equilibrato, è ideale per pesci nobili e carni, e ottimo per insaporire la pasta. Ha vinto diversi concorsi e può fregiarsi del bollino d'oro rilasciato dalla "Country Fair" di Los Angeles con la "Golden Medal - Italian Classic Brand". Il SOLIVO è un olio dal fruttato leggero con note di mandorla dolce e una leggera sensazione di amaro e piccante: molto armonico, è adatto per ogni piatto, soprattutto per le frittate. Il VIRGORO è la tipologia degli oli monovarietali, ricavati dalla lavorazione di una sola varietà di olive selezionata anno per anno.



Azienda Agricola degli Azzoni Avogadro Carradori

L'Azienda degli Azzoni Avogadro Carradori, di proprietà dei fratelli Filippo, Valperto e Aldobrando, si trova a Montefano in provincia di Macerata. Le terre sono da sempre appartenute alla famiglia Carradori le cui origini risalgono al 1400. La superficie complessiva è di circa 850 ha, 130 coltivati a vigneto. Ora è in atto una fase di profonda ristrutturazione, con l'impianto, negli ultimi anni, di circa 30 ha di nuovi vigneti e la modernizzazione della cantina per produrre vini di alta qualità e ottenere riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Il Montepulciano è il vitigno che occupa la superficie più estesa, seguito, per i rossi, da Sangiovese, Merlot e Cabernet Sauvignon, e, per i bianchi, da Maceratino, Verdicchio, Sauvignon Blanc, Grechetto e Chardonnay. Oltre che sui Doc (Rosso Piceno e Colli Maceratesi bianco), l'azienda punta soprattutto su tre Igt: il PASSATEMPO (rosso, 18 euro in enoteca), il ROSSO CANTALUPO (12 euro in enoteca) e il bianco GRECHETTO (circa 9 euro).

VARNELLI

Ai piedi dei Monti Sibillini, a Pievebovigliana e a Muccia, la Distilleria Varnelli opera dal 1868. Fondata da Girolamo Varnelli, l'azienda si è affermata nel corso degli anni con un prodotto unico e inimitabile: il "Varnelli", l'Anice Secco Speciale, sovrano correttivo del caffè. Grazie all'esclusività di questo prodotto e di tutte le altre specialità liquoristiche della casa, la Distilleria Varnelli è diventata leader nel segmento dei prodotti originali, unici e di qualità. Attualmente l'antica casa è guidata dalle quattro eredi Varnelli, che, pur mantenendo immutate le tradizionali tecniche di lavorazione a garanzia dell'originalità e della qualità dei prodotti, hanno sposato una moderna filosofia manageriale che consente all'azienda di manifestare una capacità di incremento assolutamente in controtendenza con il settore di riferimento. Un successo che si fonda certamente sulla qualità dei prodotti ma anche sui valori di storia, ricerca, tradizione e legame col territorio che la Distilleria Varnelli attua con convinzione.

Casa Francucci★

Il torrone "Casa Francucci" di Camerino, di produzione artigianale e di antica tradizione, va sempre più imponendosi a livello nazionale e internazionale, con richieste giunte persino dal Giappone. Importanti riviste gastronomiche annoverano questo torrone tra le dieci eccellenze d'Italia. Il titolare Paolo Attili ne produce varie versioni; la più curiosa è "C'era una volta", una specialità alle mandorle ricca di miele che risale al 1640.

La tradizione del torrone a Camerino è di lunga data. Esso ebbe un vero boom nell'Ottocento, quando i laboratori camerinesi divennero i fornitori ufficiali della Casa reale dei Savoia. Ciò anche grazie ai continui omaggi che, nel periodo di Natale, portava a corte il compositore Filippo Marchetti, nativo di Bolognola, e insegnante di musica dell'allora regina Margherita, Vittorio Emanuele III continuò a essere estimatore del torrone camerinese e ringraziò gli artefici del suo dolce preferito con una lettera e una spilla. Per questo lo slogan: "Il re dei torroni, il torrone dei re".

NO/NO

57 Comuni
Periodico quadrimestrale
della Provincia di Macerata
Anno 2, N. 3 / Dicembre 2003

Direttore
Sauro Pigliapoco
Direttore responsabile
Alessandro Feliziani
Redazione
Giancarlo Liuti (coordinatore)
Mauro Grespini
Progetto grafico / impaginazione
Iceberg
Hanno collaborato
Antonio Attorre, Mauro
Compagnucci, Lucio Del
Gobbo, Rosanna Luciani,
Filippo Mignini
Foto
Fernando Palmieri
Regia fotografica
Studio Conti

Direzione, redazione,
amministrazione
Provincia di Macerata
corso della Repubblica 28
62100 Macerata / Tel. 0733
248282 / Fax 0733 248534
ufficio.stampa@sinp.net
Registrazione Tribunale di
Macerata N. 483 del 12/9/2002
Spedizione in a. p. -45%
Art.2 C.20/b L. 662/96 Div. Corr.
Dir. Comm.le Imprese Ancona
Stampa
Biemmegraf / Macerata
Tiratura 5.000 copie

Diffusione gratuita
Contiene I.P.